LA STAMPA DELLA SERA

TORINO - Mercoledì-Giovedì 27-28 Marzo 1935 - Anno XIII - Anno 69 - Num. 74 :: (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de « La Stampa »

Gli Uffici della Camera esaminano gli accordi coloniali

Roma, mercoledì sera.

Questa mattina si sono riuniti a Montecitorio gli Uffici della Camera per procedere all'esame tra l'altro del Trattato tra l'Italia e la Francia, relativo al regolamento dei loro interessi in Africa firmato a Roma il 7 gennaio 1935.

In tutti gli Uffici, eccezionalmente affollati, i deputati hanno tenuto a sottolineare con assoluta unanimità l'eccezionale portata dell'accordo, non solo perchè porta alla eliminazione tra i due Paesi di vertenze ereditate dalla guerra combattuta in comune, ma anche perchè inaugura tra le due Potenze una collaborazione feconda per l'avvenire dei popoli.

L'esame del progetto si è quindi concluso con manifestazioni di caldo consenso alla politica estera del Governo fascista.

La Commissione che dovrà riferire alla Camera sull'importante progetto è risultata costituita degli onorevoli Delcroix, Alfieri, Fani, Farinacci, Fera, Pace Biagio, Gray, Di Crollalanza, Bottai.

La Commissione si metterà sollecitamente all'opera, procedendo alla nomina del relatore.

I confini fra Libia e Sudan

Gli uffici hanno poi preso in esame l'Accordo italo-britannico-egiziano per la delimitazione del confine tra la Libia e il Sudan, Accordo stipulato in Roma mediante scambio di note il 20 luglio del 1934 con effetto dallo stesso giorno.

La Commissione è risultata costituita degli onorevoli Bolzon, Gorini, Teruzzi, Farinacci, Borghese, Pace Biagio, Baragiola, Pierazzi e Bottai.

Infine gli Uffici hanno esaminato l'Accordo italo-britannico per la delimitazione del confine fra la Somalia italiana e il Kenya firmato a Firenze il 17 dicembre 1926 e dell'accordo relativo stipulato a Londra il 22 novembre 1933, mediante scambio di note.

Come si ricorderà, con le Note scambiate in Londra il 22 novembre 1933 fra il R. Ambasciatore in quella residenza e il Segretario di Stato britannico per gli Affari Esteri, venne convalidato e perfezionato l'accordo concluso a Firenze il 17 dicembre 1927 dalle delegazioni italiana e britannica colà convenute per l'esame e la soluzione della questione relativa alla delimitazione del confine fra la Somalia italiana e il Kenya.

Tale delimitazione, resasi necessaria dopo la cessione all'Italia in base all'art. 13 del Patto di Londra del territorio dell'Oltregiuba, era stata dalla relativa convenzione demandata appunto ad una apposita Commissione mista. Tenuto conto della locale situazione di diritto e di fatto, la linea di confine così stabilita tra la Somalia italiana e il Kenya salvaguarda importanti interessi della nostra Colonia e delle popolazioni di confine nostre suddite.

L'Oltregiuba

Gli Accordi contengono inoltre disposizioni varie concernenti la concessione dell'uso dell'acqua degli stagni di Dif, l'inclusione in territorio di sovranità italiana del pozzo di El Sciama, nonchè altre disposizioni di carattere tecnico, fra le quali, oltre la precisazione della linea del confine, quelle concernenti l'ortografia dei nomi delle località confinarie, la disposizione per la manutenzione dei segnali di confine e il regolamento delle spese relative ai segnali stessi.

E' venuta in tal guisa a completarsi in modo soddisfacente per entrambe le parti e con notevole beneficio per l'economia di quel territorio la convenzione di Londra del 1924 per il trasferimento all'Italia della sovranità sull'Oltregiuba.

A norma dell'articolo 12 della legge 9 dicembre 1928, il disegno di legge di approvazione degli accordi italo-britannici del 17 dicembre 1927 e del 22 novembre 1933 è stato sottoposto al Gran Consiglio del Fascismo, il quale vi ha dato parere favorevole

La Commissione è risultata composta degli onorevoli Corni, Basile, Teruzzi, Farinacci, Amilcare Rossi, Pace Biagio, Baragiola, Gorio, Bottai.

Il dodicesimo annuale dell'Aeronautica

La rivista a Roma

Roma, mercoledì sera.

Domani alle ore 10, in occasione del dodicesimo Annuale della Fondazione della Regia Aeronautica, nell'aeroporto del Littorio avrà luogo con solenne cerimonia militare la consegna delle ricompense al valore agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa che si sono distinti in imprese aeronautiche militari.

Alla cerimonia parteciperanno le Autorità militari e civili della capitale, le rappresentanze delle Forze Armate, gli ufficiali e sottufficiali della Regia Aeronautica, presenti in Roma, e una rappresentanza del Reale Aero Club d'Italia.

Dopo la rivista avrà luogo la consegna delle ricompense e seguirà lo sfilamento delle truppe e lo sfilamento in volo di pattuglie di velivoli.

Nove colonnelli piloti promossi generali

Roma, mercoledì sera.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Aeronautica reca:

I seguenti colonnelli piloti sono promossi a scelta assoluta al grado di generale di Brigata: FAronato, Stanzani, Carnevali, Aimone Cat, Giovine, Mazzucco, Beltrami, Ranza e Lordi.

L'"esplorazione" di Simon finita

A Parigi si ritengono assurde le richieste germaniche

I radiotelegrammi da Berlino

Cronistoria dei colloqui berlinesi attraverso le comunicazioni ufficiali giunte a due centri di osservazione

A Londra:

Ore 1,30

L'« Agenzia Reuter » ha da Berlino: « Dopo avere fatto agli uomini di Stato inglesi una esposizione completissima dei preparativi militari della Russia, Hitler avrebbe dichiarato che la Germania non potrebbe fare concessioni sostanziali sugli armamenti a meno che la Russia non consentisse: 1.o) a trasferire la parte principale dei suoi effettivi dalla frontiera occidentale a di quella estremo orientale; 2.o) a ridurre la potenza totale dei suoi effettivi ».

Ore 3,50

L'« Agenzia Reuter » ha da Berlino: « Si crede sapere che i ministri inglesi sono soddisfattissimi dei risultati delle conversazioni. Si mette anche in rilievo che non vi è mai stata questione di giungere ad un accordo ».

Ore 5,40

L'« Agenzia Reuter » crede sapere che la Germania è pronta a fare tutto ciò che le altre Potenze consentono di fare. Nella sfera degli armamenti la Germania si contenterà della forza della quale si accontenteranno le altre Potenze e in tutto la Germania domanda l'eguaglianza e niente di più.

Ore 7,25

L'« Agenzia Reuter » ha da Berlino: « Durante i colloqui anglo-tedeschi delle divergenze di opinione sono divenute manifeste.

« Le visite di Eden a Mosca, Varsavia e Praga sono considerate sotto lo stesso punto di vista, e cioè come visite di informazione.

« Non si ritiene che le cose relative alla situazione europea possano cominciare a prendere forma prima della Conferenza di Stresa ».

A Washington:

Ore 3,50

Telegrammi berlinesi circa i colloqui tra Hitler e Simon sembrano ispirati ad un certo senso di ottimismo.

Le corrispondenze parlano della lunghezza del primo colloquio durato sette ore, durante le quali Hitler avrebbe esposto le ragioni che lo hanno spinto a proclamare la coscrizione obbligatoria.

Ore 8,25

Telegrammi berlinesi parlano della fine dei colloqui anglo-germanici senza che Hitler abbia date la più piccola indicazione circa la forza del ricostituito esercito germanico.

Secondo informazioni raccolte dalla stampa americana presso l'Ambasciata britannica a Berlino, Hitler avrebbe fatto sapere a Simon che il riarmo dell'esercito è un fatto compiuto su cui la Germania non recede e che spetta oggi alle altre Nazioni dire che cosa vogliono fare circa il disarmo.

L'impressione a Parigi

Parigi, mercoledì sera.

I giornali considerano negativo il bilancio delle conversazioni anglo-tedesche. Essi riconoscono però, in base al comunicato, l'utilità del viaggio, soprattutto perchè i Ministri inglesi potranno farsi un'opinione precisa delle idee dei dirigenti tedeschi e constatare che costoro mancano della volontà di accordarsi.

Tuttavia si manifesta a Parigi una certa sorpresa per la frase del comunicato, in cui si afferma che la politica dei due Paesi persegue gli scopi di assicurare e consolidare la pace mediante la collaborazione. In relazione alle rivendicazioni militari tedesche si giudicano qui assolutamente inaccettabili le pretese della Germania di possedere Esercito ed Armata potenti quanto quelli della Russia e quindi superiori a quelli di ciascuna grande Potenza occidentale. Egualmente assurda è poi ritenuta la richiesta che la Francia rinunzi ad ogni collaborazione militare con altri Paesi.

Simon ha lasciato Berlino

Berlino, mercoledì sera.

La partenza di Simon per Londra è seguita col medesimo cerimoniale del suo arrivo.

Alle 9,30 il Ministro ha preso congedo da Phipps all'Ambasciata inglese. Alle 9,40 von Neurath si è presentato all'Hôtel Adlon per accompagnare Simon al campo di Tempelhof, dove il gigantesco aeroplano *Delia*, delle Aviolinee imperiali britanniche, era pronto per la partenza.

Erano convenuti a salutare il Ministro von Meissner, in rappresentanza di Hitler, il conte Bassewitz, del Ministero degli Esteri, e in genere tutti gli alti funzionari che gli avevano dato il benvenuto al suo arrivo.

L'aeroplano di sir John Simon è partito puntualmente alle ore 10.

Anche Eden, partito iersera alle 23 per Mosca, era stato salutato molto cordialmente alla stazione.

"Nulla di nuovo in tasca,,

Simon ed Eden lasciano il palazzo della Cancelleria, dopo i colloqui con Hitler. Sir John Simon dirà poco di poi ai giornalisti « parto non portando in tasca nulla di nuovo... ».

Chi è Wesemann?

L'istigatore di Jacob e le sue oscure attività

Parigi, mercoledì sera.

L'« affare Jacob » cambia nome. Il giornalista tedesco rapito in Svizzera dai nazisti quasi scompare dal primo piano della scena, per lasciare posto all'altro personaggio, ben più interessante: Wesemann.

Chi è costui?

Ecco la prima domanda. La sua identità è vera? Tutto starebbe per il no. Una prova l'ha data molto chiaramente — forse senza neppure sentirne l'importanza — una notissima agenzia fotografica. Questa infatti ha inviato a tutti i suoi corrispondenti — fra i quali *La Stampa* — una caricatura del Wesemann, tracciata dal disegnatore Kelen.

Questo fatto, per chi conosca quale sia la potenza o l'abilità delle agenzie parigine, è della massima importanza. Si può infatti dare per sicuro che il Wesemann non aveva lasciato dietro di sè alcuna fotografia, nè fra gli incartamenti, nè negli uffici pubblici, nè in una qualsiasi società ove venga richiesta almeno una immagine fotografica « ad uso tessera ».

Perchè ciò? Evidentemente il Wesemann doveva avere tali e tante ragioni per conservare attorno a sè un alone di ignoto, da munirsi — con estrema finezza e grande cautela — contro ogni possibile tentativo di identificazione e rintraccio.

Ora qui si parla di lui direttamente come di una spia e tutto l'« affare » si inquadra in un ambiente paurosamente complicato. Il ratto stesso del Jacob è attribuito con molti altri episodi ad una « polizia nera », operante per conto di questo o quel mandatario, senza rispetto alcuno nè per le leggi del paese ospite nè del diritto delle genti.

Pari con quella del Wesemann, sorge la figura del barone von Roland. Teatro principale d'azione, o forse anche Quartier Generale della « polizia nera », sarebbe stata la Svizzera, e precisamente la città di Ginevra, ove, per lo stesso fatto di capitare la Società delle Nazioni, con i suoi innumerevoli uffici, si presta assai ai piani di chi voglia nascondere la propria vera attività.

Il von Roland — che ha assunto tale nome per espressa autorizzazione del Kaiser e che prima si chiamava Esrati, senza titolo nobiliare — e il Wesemann erano a Ginevra, in costante comunicazione con l'allora console tedesco, in quella città, Aschmann. Quest'ultimo ora è alto funzionario del Ministero della Propaganda, alle dirette dipendenze di Göbbels.

Gli incontri fra costui ed i due misteriosi personaggi sono continuati anche in questi ultimi tempi.

In quanto alle grosse somme delle quali costantemente disponeva il Wesemann, pare che egli si rifornisse qui, a Parigi, e precisamente per il tramite della *Associazione tedesca di soccorso*, che è diretta da tale Reinert, ben conosciuto negli ambienti nazisti parigini.

Queste le notizie che circolano qui, in attesa che vengano confermate le voci secondo le quali il Jacob sarebbe stato giustiziato con una quindicina di suoi informatori.

Certamente la notizia, sulla gravità della quale non è mestieri indugiarsi, ottiene dallo stesso silenzio mantenuto da chi potrebbe dare smentita, una indubbia veste di attendibilità.

La moglie del Wesemann ha intanto lasciato l'ospedale Necker ed ora si trova piantonata a casa sua. In vista delle responsabilità che le potrebbero essere accollate, ha affidato la propria difesa all'avvocato Moutet, il quale ha conferito a lungo con lei.

L'impressione a Berlino per la sentenza di Memel

Hitler sospende i colloqui con Simon per rendersi conto della situazione.

Londra, mercoledì sera.

L'Agenzia *Reuter* ha da Berlino che i circoli ufficiali tedeschi sono profondamente impressionati della severità della sentenza di Memel.

Il verdetto ha avuto ripercussioni immediate alla Wilhelmstrasse. Hitler ha infatti interrotto i colloqui con Simon per conferire con i suoi funzionari circa tale sentenza.

L'incremento del turismo

3.142.372 stranieri entrati in Italia nel 1934

Roma, mercoledì sera.

Dalle indagini dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche risulta che complessivamente nel 1934 sono entrati in Italia 3.142.372 stranieri.

Questa cifra segna un notevolissimo aumento rispetto all'anno precedente. Infatti gli stranieri entrati in Italia furono 2.186.305 nel 1931; 1.904.570 nel 1932; 2.528.308 nel 1933.

Il più intenso mese di affluenza è stato l'agosto con 426.790.

L'oro e la sterlina

LONDRA, mercoledì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,76 1/8, su Parigi 72 11/16. Oro 145,2.

Buona tendenza sul mercato dei fondi. Titoli inglesi fermi in base ai favorevoli prospetti del bilancio. Prestito di guerra 106. Gomme e auriferi anche più fermi.

La spaventosa inondazione del Fiume Giallo

Città e villaggi allagati -- Circa 50 mila vittime

SCIANGAI, mercoledì sera.

L'attuale inondazione del Fiume Giallo è una delle più spaventevoli che si ricordino.

Le acque straripate avanzano in alcuni punti con violenza, ma dappertutto inesorabilmente, ed hanno già ricoperto alcune centinaia di miglia quadrate.

Numerosissimi villaggi e parecchie città sono allagate.

Si calcola che siano già perite circa cinquantamila persone.

Montagu Norman rieletto Governatore della Banca d'Inghilterra

Londra, mercoledì sera.

Montagu Norman è stato rieletto Governatore della Banca d'Inghilterra.

13.500 chili di bombe scoperte in Spagna

Lo « stato eccezionale » prolungato di un mese

Madrid, mercoledì sera.

E' stato scoperto a Mieres un deposito di 13.500 chilogrammi di bombe, costituito all'epoca della rivoluzione nelle Asturie.

Le Cortes hanno autorizzato il Governo a prolungare di un mese lo stato eccezionale.

Il viaggio dell'« S 74 »

Milano-Roma in 90 minuti

Roma, mercoledì sera.

Stamane, proveniente dall'aeroporto di Cameri, è giunto all'aeroporto del Littorio il nuovo grande quadrimotore civile « Savoia-Marchetti S 74 » dell'Ala Littoria.

Partito da Milano alle 9,5 l'apparecchio è giunto a Roma alle 10,35 impiegando a coprire il tragitto un'ora e trenta minuti alla media di 310 chilometri orari.

I gioielli della signora Rénard razziati dagli indigeni congolesi?

Un danno di sei milioni di franchi denunciato al Lloyd -- Le fotografie dei rottami dell'apparecchio -- La superstizione e le fatali perle

Londra, mercoledì sera.

La maggiore Compagnia di Assicurazioni inglese, il Lloyd, ha ricevuto una notifica di danno da un avvocato di Parigi, circa la presunta perdita dei gioielli appartenenti alla signora Rénard, moglie del Governatore dell'Africa Occidentale francese: i gioielli erano assicurati per un ammontare di sei milioni di franchi e pare siano andati perduti dopo il fatale incidente aviatorio in cui la signora Rénard incontrava, dieci giorni or sono, la morte insieme al marito e ad altre cinque persone precipitando in una palude del Congo belga.

I gioielli consistono in una collana formata da trecentoquindici perle e da trecentosedici diamanti valutata tre milioni e 300 mila franchi e in altri « pezzi » il valore complessivo dei quali si fa ascendere a due milioni e mezzo, circa. Si sa che la signora Rénard ha portato con sè i gioielli allorchè essa seguì il marito a Brazzaville subito dopo la sua nomina a Governatore. Dalle informazioni ricevute da Brazzaville, pare altrettanto accertato che la signora abbia portato con sè le gioie al momento in cui prese posto a bordo dell'aeroplano belga che doveva trasportare il marito in giro di ispezione nei vari centri della colonia e che precipitò per cause ignote, e probabilmente per sempre sconosciute.

L'avvocato che cura in Francia gli interessi della signora Rénard — che è ricchissima soprattutto attraverso la eredità lasciatale dal suo primo marito, l'americano Michael Winburn, conosciuto come il « Re del sapone » — ha creduto opportuno denunciare la perdita dei gioielli in base alle ultime esplorazioni compiute dagli aeroplani della *Belgian Airways* sul luogo dove è avvenuto il disastro. Queste ultime esplorazioni fanno pensare che i resti dell'apparecchio siano stati predati da alcune tribù indigene: ed è tutt'altro che improbabile che gli indigeni — di cui è nota la passione per tutti gli oggetti lucenti — si siano come prima cosa impossessati degli scintillanti gioielli della signora Rénard.

E' ormai noto che il terreno paludoso su cui l'apparecchio che trasportava la comitiva governatoriale andò a cadere, impedisce assolutamente a qualunque aeroplano di prendere terra nelle vicinanze: i piloti che tentassero una manovra simile sono sicuri di « capottare » non appena il carrello tocchi terra. La possibilità — o, meglio, la impossibilità — di tale manovra è complicata dalla temperatura altissima che rende l'aria poco « forte » (come si dice in termine aviatorio) talchè un pilota che si trovasse anche a cinquanta metri dal suolo potrebbe, all'improvviso, incontrare una depressione tale che lo farebbe precipitare prima che avesse comunque modo di « richiamare » l'apparecchio.

L'esplorazione è perciò più che mai difficile: si sono voluti tre giorni prima che fosse identificata la località in cui l'apparecchio cadde e i successivi voli di ricognizione hanno dovuto essere compiuti soltanto di primo mattino quando la temperatura a bassa quota è meno elevata e il pericolo per gli aviatori meno grave.

E' stato nel corso di uno di questi voli che gli osservatori hanno potuto scorgere delle masse di indigeni intorno ai rottami dell'apparecchio e si è visto chiaramente che alcuni di essi rovistavano fra il cumulo di ferri, legno, tela — e, purtroppo, anche di cadaveri.

Siccome l'esplorazione aerea non può aver luogo ad una quota inferiore ai quattrocento metri ed a una velocità inferiore ai centonovanta chilometri all'ora, gli osservatori non potendo completamente fidare nella propria vista hanno preso numerose fotografie: da queste risulta evidente la massa di negri che si affaccendano intorno all'apparecchio infranto: dippiù in una di esse pare si possa scorgere una forma umana, vestita da donna, a una ventina di metri dall'apparecchio. Sarebbe questo il corpo della signora Rénard? La supposizione è più che mai lecita.

Inoltrando la sua denuncia di danno l'avvocato della governatrice dell'Africa occidentale, ha fatto presente al Lloyd — forse per lasciare qualche speranza agli assicuratori — che la sua cliente era notoriamente superstiziosissima ed è molto probabile che, dati i suoi pregiudizi, essa abbia evitato di portare con sè la collana di diamanti e perle essendo queste ultime considerate in Asia ed in Africa come portatrici di disavventure...

La Compagnia assicuratrice, ad ogni buon conto ha telegrafato al suo agente di Brazzaville per sapere se la signora Rénard ha portato, o meno con sè i preziosi — e quanti — durante il tragico volo: la risposta è stata vaga giacchè nessuno al palazzo governatoriale sapeva dare informazioni in merito.

Pubblicando quanto sopra i giornali riferiscono quanto sia difficile rintracciare i valori perduti durante incidenti aviatori e citano il caso della viscontessa Ednam perita nel disastro occorso nel luglio del 1930 al postale aereo dell'India. Essa portava seco una collana di perle del valore di quattro milioni di lire: i famigliari informarono le autorità che la viscontessa aveva nascosto la collana nella fodera di un cappello di paglia che non fu mai trovato. L'unica spiegazione possibile — giacchè il disastro avvenne in località boscosa e disabitata e inoltre si potè accertare che nessuno si era avvicinato all'apparecchio fracassato — fu che il cappello, leggero, fosse stato portato via dal vento che al momento della disgrazia soffiava fortissimo e sia stato trasportato chissà dove.

Aer

La signora Rénard

La requisitoria al processo contro i terroristi novaresi

Roma, mercoledì sera.

Al processo che si è iniziato ieri dinanzi al Tribunale Speciale contro Mario Abbiezzi e Luigi Tambussi, imputati di cospirazione per commettere un attentato terroristico contro il treno inaugurale della ferrovia Novara-Biella, è continuata stamane l'escussione dei testimoni.

Sui sentimenti antinazionali dell'Abbiezzi il teste Orlando Signorelli ha riferito alcuni specifici episodi. Dopo la deposizione della signorina Eligia Ferina, che non ha aggiunto circostanze nuove, sono stati sentiti il cav. Vittorio Caccia, seniore della Milizia, il dott. Paolo Masu e il signor Cosma Tullio, addotti dalla difesa dell'Abbiezzi.

Ha pronunciato quindi la sua requisitoria il P. M., comm. Isgrò, il quale ha sostenuto la piena colpevolezza sia del Tambussi che dell'Abbiezzi desumendola oltre che dalla esplicita chiamata di correo, dalle molteplici prove testimoniali emerse dal dibattimento.

Così il teste Quaglino ha riferito che il Tambussi si consigliò con lui sul modo di confezionare un ordigno esplosivo. Altri testimoni hanno confermato i frequenti convegni tra l'Abbiezzi e il Tambussi.

Nessun dubbio quindi sulla materialità della cospirazione e si deve all'Ufficio investigativo della 36.a Legione della Milizia di Novara se il piano criminoso fu in tempo sventato.

Nessun dubbio neppure sulla capacità a delinquere specialmente dell'Abbiezzi, che il P. M. ha definito abilmente camuffato e appunto per questo più pericoloso. Il P. M. ha concluso chiedendo la condanna dell'Abbiezzi a otto anni di reclusione e del Tambussi a cinque anni della stessa pena.

Italia e Africa Orientale

Un discorso di Crispi nel 1887 a Torino

La demolizione di una vecchia casa in uno dei quartieri di corso Giulio Cesare — i lettori forse lo ricorderanno ancora — mi ha fornito un non è molto l'occasione di rievocare il soggiorno di Francesco Crispi a Torino, durante il periodo fortunoso del Risorgimento. In quella casa infatti l'esule siciliano, secondo una tradizione mai smentita, avrebbe passato i primi mesi dopo il suo arrivo nel 1849, trasferendosi quindi in un piccolo alloggio di via Vanchiglia, dove si trovava al momento del suo arresto e del conseguente bando dagli Stati sardi, nel 1853.

Ma è così vero, tanto per gli uomini grandi quanto per gli oscuri, che la realtà, allorchè ci si mette d'impegno, diventa più romanzesca di ogni fantasiosa invenzione, che colui al quale la polizia del re borbonico aveva dato una caccia spietata per punirne con la certa condanna a morte il generoso ardimento verso l'Italia, ed a cui lo stesso Governo piemontese, sotto la pressione degli avvenimenti esterni, negava il diritto d'asilo, doveva più tardi ritornare nella città sabauda con ben altra veste e ben altro spirito.

Fu il 25 ottobre 1887. Trovo la data in un raro opuscolo pubblicato in quell'anno. Il costume dell'epoca volgeva alle celebrazioni conviviali. I poeti levavano alto il loro canto afrodisiaco sopra i bicchieri ricolmi, nelle sale fumose di vivande e di tabacco; e i politici vi diluivano i loro discorsi in banchetti mastodontici e pantagruelici, inevitabile cornice di ogni simile manifestazione di fronte al Paese.

Piemonte e Sicilia

Crispi era allora Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia, ed il banchetto in suo onore si intitolava appunto « politico ». Organizzato da un comitato presieduto da Domenico Berti, allora deputato, vi parteciparono trecentotrentacinque membri dei due rami del Parlamento, con forte prevalenza della Camera, oltre il sindaco di Torino comm. Melchiorre Voli e gli esponenti di un'infinità di altri Comuni, di Provincie e associazioni. La gigantesca agape si svolse nella platea del Teatro Regio, superbamente trasformata per la circostanza; e chi sa se il Primo Ministro di Umberto I, girando attorno lo sguardo per le mense, non avrà cercato di scoprirvi quell'ineffabile sindaco di Verolengo che trentaquattro anni innanzi lo aveva rifiutato come proprio segretario comunale?

Ma ecco, allo spumante, il clamore dei convitati d'improvviso cessa. Domenico Berti porge il saluto di rito: « La vostra vita pubblica è nota, onorevole Presidente del Consiglio, a quanti hanno seguito le vicende della storia politica contemporanea, e perciò posso dispensarmi dal rammentarla. Due date però la contrassegnano, e due date che desidero siano notate. Esule dalla piccola terra di Sicilia nel 1849, Ministro di Re Umberto nel Regno unito d'Italia. Tra queste due date vi è l'opera tenace, svariata, costante con cui vi travagliaste al trionfo dell'unità della patria ». E ricordato che quella era la prima grande riunione che si tenesse dopo il compimento dell'unità, il presidente del comitato del banchetto cede la parola a Crispi.

Lo statista, alzandosi, si dice grato all'on. Berti del suo rilievo. « Fu qui, nel 1849 — poi conferma — in questi giorni d'ottobre, che io, fuggendo la servitù che dilagavasi nuovamente per tutta la penisola, venni a cercare libere aure ed ospitalità ». Al ricordo personale associa quindi una rievocazione che tocca tutti i cuori: « In quei medesimi giorni un altro esule — un grande esule, la cui vita era stata sventura, la cui fine era stata sacrificio — tornava dal suo magnanimo esilio di Oporto, e qui ritrovava con la patria il sepolcro. Ricordomi come ancor fosse, quando, confuso tra la folla, assistetti alla melanconica magnificenza del suo trasporto a Superga. La morte, che fa belli e fa buoni, aveva finito di dissipare le nubi di cui la fama di quel re legislatore, cittadino e soldato, era parsa adombrata, e il nome di Carlo Alberto splendeva su tutti noi come in un'aureola di martirio. Ma tutti si sentiva, fra la generale commozione, che in quel feretro non si portava a seppellire il fato d'Italia ».

Venuto dalla Sicilia, l'oratore sente la grande simpatia che avvince questa al Piemonte, anche per le comuni pagine di storia dei vecchi tempi. Non fu forse la Sicilia che per la prima diede il titolo di re, con Vittorio Amedeo II, ai principi di Casa Savoia, e che egualmente per la prima, col decreto di Salemi del 14 maggio 1860, proclamò Vittorio Emanuele II Re d'Italia? Non fu forse il siciliano Filippo Juvara a dotare dei più bei monumenti architettonici Torino e il Piemonte? E il patriota che ideò la spedizione dei Mille, esalta in Garibaldi il messia del popolo, il duce dalla lirica campale, levando successivamente alla Torino del 1849 l'inno della riconoscenza nazionale, giacchè « quando, per mala fortuna di armi, la bandiera italiana dovette ripiegarsi nelle altre nostre terre, essa qui rimase intatta, in mani sicure, dirraggiando fede sui popoli oppressi che la miravano desiderosi ».

L'amicizia con la Francia

Il discorso prosegue con rapidi accenni ai problemi interni e Crispi, si erge a un tratto ardito anticipatore del futuro, dicendo, dello Statuto, « che esso debba bensì rimanere, ora e sempre, il patto fondamentale tra la Dinastia e il Popolo, ma che non debba già offrire ai nuovi biso-

TORINO DI GIORNO

gni, alle nuove aspirazioni, quella cieca resistenza che è delle istituzioni soltanto destinate a perire ». E ancora: « Siamo detti, lo sappiamo, autoritari da qualcuno; e lo saremo, se per autoritarismo intendesi la ferma persuasione che un'autorità debba presiedere all'essenza fondamentale e al quotidiano svolgimento dello Stato ». Del resto il nostro Paese fu unificato in modo tumultuario, nè vi era forse altro mezzo per unificarlo rapidamente; ciò ha portato a una situazione per cui « il popolo italiano — Crispi proclama — paga le tasse fra le più gravi degli Stati europei, ma lo fa sapendo di pagare con esse la propria indipendenza ». Dopo ciò chi oserebbe lagnarsi oggi?

E il Ministro viene alla politica estera. Anche qui quante risonanze che udremo nel nostro tempo trasformate in squilli rivolti non più dalle chiuse pareti di un banchetto, ma da un balcone a tutto un popolo assiepato in una vasta piazza! « La pace: ecco — grida lo statista — l'intento supremo che proseguiamo. La pace, la quale è così necessaria al nostro progressivo sviluppo interno, al compimento delle opere di pubblico vantaggio che tanta parte d'Italia reclama ancora. Alleati con la Germania e l'Austria e in ottimi rapporti con l'Inghilterra, nulla io — prosegue — voglio ordire contro il popolo vicino, a cui l'Italia è legata per analogia di razza e tradizioni di civiltà ».

E' un'altra leggenda che crolla: Crispi nemico della Francia.

« In Francia — egli dice — vissi due anni, dal 1856 al 1858, e i figli di quella generosa nazione, coi quali fui intimo ed ai quali schiusi il mio cuore, ben sanno quanto io ami il loro Paese, e come non partirà mai da me alcuna provocazione ed alcuna offesa. Sanno che sarebbe il più felice dei miei giorni quello in cui potessi contribuire a portar la pace nei cuori francesi ». E più oltre: « Un trattato era stato denunciato. Fu mia cura, appena venuto al potere, di fare pratiche per il rinnovamento dei patti e per evitare, anche per un sol giorno, una guerra di tariffe fra due paesi i cui interessi sono così strettamente commisti come la Francia e l'Italia ».

La guerra con l'Abissinia

Infine l'Africa. Crispi si aderge in tutta la sua passione, che par presentire e rinnovare risolutamente incontro alla futura gazzarra demagogica.

« E' per ciò — dichiara — che, mentre abbiamo lavorato ad assicurare la pace in Europa, prepariamo armamenti in Africa, dove la ingiustificata aggressione di un popolo semibarbaro ha condotto a gloriosa morte cinquecento dei nostri soldati. L'offesa vuole degna riparazione; e l'avremo. Importa che su quella terra d'Africa dove ci siamo insediati, il prestigio del nome italiano sia mantenuto illeso, e, quando offeso, sia vendicato ».

Così conclamava la voce dell'Uomo di Stato che figgeva lo sguardo lontano, nell'avvenire, ma che doveva passare tra i suoi contemporanei incompreso, avvilito, travolto. I parlamentari e i sindaci del banchetto applaudono, ma, nell'assenza di una borghesia che costituisca la spina dorsale della Nazione, una democrazia imbelle attende il Ministro veggente al varco. Adua, altare africano dell'eroismo del nostro Esercito, diverrà, per colpa dei politicanti, la vergogna d'Italia. Ma per il momento la figura di Crispi, ritto presso la tavola conviviale, sotto la cupola del teatro, nell'atto di parlare al popolo italiano, grandeggia come quella del condottiero che vuole risollevare il Paese e renderlo degno del suo grande destino. Udiamola ancora quella sua voce maschia, gagliarda. Mai come oggi essa avrà avuto più profondi echi nell'anima delle moltitudini, inquadrate sotto i segni del Littorio.

« La Nazione — Crispi riprende — non ha guardato a sacrifici, ed ha fatto bene. Non vogliamo avventure, non guerre di conquista, che anzi condanniamo apertamente. Nostra ambizione è che l'Italia si rifaccia e si espanda là dove spontaneamente vanno i suoi figli, non sollanto cacciati dalla transitoria miseria, ma consigliati dai più facili guadagni, attirati dalle ospitali simpatie, tormentati nobilmente da quella febbre dell'ignoto che ha già fatto misurare dai navigatori italiani, allargare dagli italiani mercanti, i confini del mondo conosciuto. Ma vogliamo che là, in Africa, tra i due domini vicini, sia, secondo giustizia, stabilita una demarcazione che non si possa impunemente varcare a braccio armato. Il confine che vogliamo è quello che strategicamente è necessario alla sicurezza dei nostri possedimenti ed al benessere dei nostri presidi. Una volta ottenuti e questo confine e la riparazione dovutaci, saremo lieti di aprire la nostra frontiera alle merci, alle derrate, ai prodotti nostri e dell'Abissinia, per avviare tra i due paesi quella doppia corrente di scambi che per l'avvenire ci può ripromettere non scarsi compensi ».

Dunque vecchia di quasi mezzo secolo, la questione delle violazioni di confine dell'Etiopia!

E Francesco Crispi, con tono sempre più alto, conclude: « Ma l'offesa va anzitutto riparata, e poichè il valore dei « leoni » italiani non fa più dubbio oramai per gli abissini, bisogna che essi acquistino dell'Italia come Nazione un concetto adeguato e che la luce della nostra potenza li abbagli. Vittorio Emanuele II, che fu il patriottismo incoronato, lasciò, morendo, per testamento agli italiani che l'Italia deve essere non rispettata soltanto, ma temuta. E temuti ed amati intendiamo essere a un tempo da tutti ».

Così quarantotto anni or sono parlò a Torino l'Annunciatore inascoltato. Poi dalla terra di Romagna venne il Realizzatore.

Francesco Oddone

« Il Risorgimento e Noi »

Conferenza del prof. Ghisalberti

Per iniziativa del Comitato di Torino della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento e dell'Istituto Fascista di coltura, sabato sera, 30 corr., alle ore 21, nell'Anfiteatro della R. Università, il prof. Mario Adalberto Ghisalberti, della R. Università di Roma e direttore del Museo Centrale del Risorgimento, terrà una conferenza sul tema: « Il Risorgimento e Noi ».

Il Segretario Federale tra gli operai

Anche ieri il Segretario federale Piero Gazzotti si è portato a contatto con le maestranze di parecchi stabilimenti, portando loro la parola assicuratrice e vivificatrice del Partito e del Regime. La fotografia del nostro Gherlone ritrae il Federale fra le maestranze dello stabilimento tipografico dei Fratelli Pozzo, in Via Amerigo Vespucci, che lo hanno festosamente accolto tributando una calorosa manifestazione di omaggio all'indirizzo del Duce.

Domani sera Paolo Arcari parlerà al Collegio San Giuseppe

Domani, alle ore 20,45, come abbiamo già annunciato, nel salone-teatro del Collegio S. Giuseppe, via Andrea Doria 15, l'oratore Paolo Arcari, professore di letteratura italiana nelle Università di Friburgo, Ginevra e Neuchâtel, terrà una conferenza — alla quale interverranno autorità e rappresentanze — sul tema: *Messaggeri d'Italia e apostoli di Cristo*.

La conferenza è tenuta ad iniziativa della Sezione piemontese dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme ed ha per iscopo di fare opera volta a propagare e diffondere l'italianità nel mondo.

I biglietti d'invito ancora disponibili si possono ritirare presso la Segreteria dell'Ordine in via Carlo Alberto 18, oppure presso il Collegio di S. Giuseppe.

Conferenza Donne Artiste e Laureate

Giovedì 28 corr., alle ore 21, nel Salone di via Conte Rosso 5, presso la Sede dell'A.N.F.D.A.L., avrà luogo l'annunciata conferenza su « Pellegrinaggio ad Arezzo » di Raimondo Collino Pansa. Commento e lettura di Mary Giardino.

L'interesse dell'argomento, che tanto favore ha suscitato nella critica italiana ed estera, nonchè le benemerenze intellettuali e artistiche della gentile interprete, fervida animatrice del Lyceum di Milano, e la fama di cui gode presso i principali sodalizi d'arte italiani, sono di sicuro auspicio alle calorose accoglienze che il colto pubblico torinese si propone di tributare all'illustre conferenziera.

Nel Comitato Sperimentale dell'industria

Il Ministero delle Corporazioni comunica che l'on. Silvio Ferracini è stato confermato con R. D. a fare parte per il triennio 1935-37 del Comitato per le RR. Stazioni Sperimentali dell'Industria, in rappresentanza della Confederazione Fascista degli Industriali.

Associazione del Genio. — Serata d'arte varia: canto, musica, dizione dialettale. Tutti i soci e famiglie sono pregati di intervenire alla grande serata che avrà luogo questa sera alle 21,30, nella sede.

Associazione Nazionale Bersaglieri. — I componenti la fanfara sono invitati per questa sera alle 21,15, in via del Carmine 13, in divisa, per recarsi al Cinema Alpi per la visione della cinematografia « Dall'Artico al Piave ».

Ladro di caffè

Da qualche tempo la Ditta Ferraro, di via Valprato, aveva notato la scomparsa dai suoi magazzini di diversi quantitativi di caffè di proprietà della Ditta Lavazza e che essa deteneva in conto deposito: la notte del 3 dicembre scorso anno alcuni agenti sorprendevano tre individui che uscivano dai suddetti magazzini. Uno di essi riusciva a dileguarsi mentre gli altri due, identificati poi per Gualtiero Ferraro e Luigi Migliavacca, venivano acciuffati. Le indagini accertavano, però, che il Migliavacca si trovava a passare per caso da quella località e che il solo Gualtiero Ferraro, figlio del proprietario del magazzino, era responsabile dei furti. Comparso stamane dinanzi ai giudici della [illegible] Sezione del nostro Tribunale (pres.: barone Accusani; P. M.: cav. Sacerdote; canc.: prof. cav. Beggiato), il Ferraro confessava di avere rubato due volte il caffè di proprietà del padre: scalata una finestra per sorpassare il muro di cinta, egli si era introdotto nel deposito usando una delle chiavi di cui disponeva il padre. Egli aggiungeva che circa un'ora dopo il furto da lui commesso di 12 chilogrammi di caffè, alcuni sconosciuti avevano tentato di entrare nel magazzino, ma erano stati messi in fuga dalle guardie. Il P. M. chiedeva la condanna dell'imputato a 3 anni di reclusione e a 5000 lire di multa; il Tribunale, però, accogliendo la tesi svolta dall'avv. Gino Obert, condannava il Ferraro a 1 anno e 3 mesi di reclusione ed a 2500 lire di multa.

La bancarotta di un esercente

Il Tribunale, con sentenza del [illegible] aprile [illegible], dichiarava il fallimento del commerciante Celestino Formento, proprietario del caffè-ristorante Lido in corso Moncalieri e del caffè Idolo in piazza San Carlo. Il curatore avvocato Benelli, nelle indagini esperite per accertare le causali del dissesto, stabiliva che il Formento aveva proceduto a spese eccessive, superiori di molto alle sue possibilità finanziarie, che non aveva tenuto i prescritti libri di commercio e non aveva ottemperato alle altre precise disposizioni di legge. Pertanto il Formento veniva rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di bancarotta semplice: egli però, ha preferito non presentarsi al giudice, il quale, in seguito alle risultanze del dibattimento ha condannato il Formento ad un anno di reclusione e a due anni di inabilitazione al commercio, col beneficio della condizionale.

Ciclista investito da un autocarro e ridotto in fin di vita

Una grave disgrazia stradale è avvenuta ieri in Borgo Ale di Moncalieri.

L'autocarro della Ditta Francesco Musso, di Castelnuovo Don Bosco, con targa 11565 AL, con rimorchio targato 572 AL, procedeva carico di gesso verso Torino a velocità normale. Era alla guida dell'autocarro l'autista Cesare Pinzetti di Mario, di 29 anni, nato a Torino ed ivi residente in via Tarino 8. Nell'attraversare l'abitato, era pervenuto in via Tagliavia dove era fermo sulla propria destra un altro autocarro di una Ditta di acque gassose. Il Pinzetti si accingeva a sorpassare l'autocarro fermo portandosi sulla sinistra della strada; disgraziatamente in quell'attimo sopraggiungevano in senso inverso tre ciclisti, dei quali due, visto l'autocarro, si portarono verso la sinistra della strada. Il terzo invece per tenere la propria mano si portò il più a destra possibile della strada, senza peraltro poter evitare di essere investito dal pesante e grosso autocarro. L'autista cercò di evitare l'investimento stringendo violentemente i freni, ma, dato il pesante carico, non potè arrestare il convoglio, che, percorrendo ancora diversi metri di strada, urtò il ciclista abbattendolo violentemente al suolo e travolgendo la bicicletta. Il disgraziato ciclista fu subito raccolto e trasportato al vicino Ospedale « Santa Croce », dove, avute le cure del caso dai dottori Galeazzo e Mandelli, venne ricoverato con prognosi riservata per frattura della base cranica e commozione cerebrale.

Il disgraziato ciclista venne identificato per Romildo Leodezzano fu Giuseppe e di Angela Tagliero, di 28 anni, falegname, da Montegrosso d'Asti.

Duemilacinquecento lire che diventano 4875

(Il Pretore non approva...)

Gli affari della ditta Francesca Mellini e rag. Luigi Onesto, esercenti un bazar in via Madama Cristina 5, non dovevano prosperare se non facevano fronte agli impegni assunti col personale: così, ad esempio, la commessa Agnese Bosticco si trovò ad essere creditrice — per stipendi ed altre sue spettanze, della somma di circa cinquemila lire: di questa somma essa riusciva ad ottenere 414 lire, di cui rilasciava regolare ricevuta. Poichè, però, malgrado le sue insistenze non riusciva ad ottenere il saldo, essa adiva la Magistratura del Lavoro per sentire condannare la Mellini ed il rag. Onesto al pagamento delle somme dovutele: costoro, però, per dimostrare l'infondatezza delle richieste della loro ex-impiegata, producevano una ricevuta dalla quale si rilevava che la Bosticco aveva avuto a saldo ogni sua competenza, ammontante a L. 4875, la somma di lire 2500. La Bosticco impugnava di falso tal documento, assumendo che esso era il prodotto di una alterazione della ricevuta da lei rilasciata: il rag. Onesto e la signora Mellini venivano, quindi, rinviati al giudizio del Pretore per rispondere di alterazione di scrittura privata. In seguito alle precise risultanze del dibattimento, la Mellini veniva condannata a 6 mesi di reclusione e il rag. Onesto a 5 mesi della stessa pena.

Cozzo tra una vettura tramviaria ed un autocarro

Nel dicembre dello scorso anno un autocarro guidato dall'autista Antonio Innocenti andava a cozzare violentemente, all'incrocio di corso Vittorio Emanuele con via Ormea, con una vettura tranviaria, guidata da Giuseppe Piacenza: l'urto fu così violento che il tram veniva trasportato nel bel mezzo di corso Vittorio. Tale Tommaso Dall'Orto — che si trovava sulla vettura tranviaria — riportava diverse ferite, fortunatamente lievi. Tanto il Piacenza che l'Innocenti venivano rinviati al giudizio del Pretore per rispondere di lesioni colpose. Numerosi testi sono sfilati dinanzi al magistrato per porre in chiaro le modalità dello scontro: dall'esame testimoniale è risultato che nessuna colpa poteva farsi risalire al manovratore del tram, il quale, pertanto, veniva mandato assolto, mentre l'Innocenti veniva condannato a 5000 lire di multa ed ai danni da liquidarsi in separata sede.

La Mostra Vercelli nel Salone de "La Stampa"

Una delle opere esposte: « Homo »

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 27. — Le riunioni si susseguono mantenendo e sviluppando l'impronta sostenuta abituale attraverso un'attività di scambi intensa. Assai trattati i Fondi Pubblici che stanno consolidando il vantaggio conseguito in questi giorni attraverso oscillazioni regolari e limitate. Nuovo sviluppo sui valori industriali dove Fiat e Viscosa si aggiudicano un altro buon vantaggio. Ricercate e in forte ripresa le Montepond seguite dalle Italgas, Savigliano, Terni, Sade e Cieli.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	79 70	79 80
100	Id. f. c.	80 15	80 —
100	Pr. Red. 3½%	77 45	77 20
100	Id. f. c.	77 30	77 475
500	I.R.I. 4½% c.	478 —	477 —
500	Torino 4½%c.	478 —	475 —
500	Torino 5% c.	490 3/8	491 —
500	S. Paolo 3½%	437 50	437 50
500	Id. 4% già 5 c.	478 —	478 —
500	Ferrov. 3% c.	320 —	319 —
500	Id. Ferr. 4½ c.	484 —	484 —
100	B.T.N. 1940 c.	102 —	102 10
100	Id. 1941	102 —	102 —
100	Id. 1945 VIII	95 80	95 90
100	Id. 1943 XII	— —	— —
500	S.T.E.T.	519 —	516 —
500	Miglior. 5%	— —	— —
500	Miglior. 4%	470 —	470 —
1000	B.ca d'Italia	1617 50	1620 —
350	Mediterranea	460 —	462 —
500	Meridionali	617 —	618 —
15	Lloyd Sab.	10 —	10 35
200	Navigaz. A. I.	73 50	90 —
100	Torino-Nord	139 50	134 —
10	Italiana Gas	14 375	14 65
100	Elettr. A. I.	102 —	102 —
50	Sip	44 75	45 —
300	Terni	236 —	238 50
100	Valdarno	152 —	152 —
350	Merid. Elettr.	263 —	263 —
75	P. C. E.	84 50	84 50
100	Sese	87 —	87 —
550	Edison	724 —	728 —
500	Savigliano	680 —	690 —
200	Nebiolo	164 —	161 50
125	Bauchiero	175 —	177 —
80	Tedeschi	114 —	113 —
200	Iiva	197 50	197 50
200	Fiat	330 25	332 25
50	Monte Amiata	32 —	31 —
100	Montecatini	158 50	168 50
250	Montepont	239 75	242 50
5	Schiapparelli	5 15	5 50
100	Mira Lanza	104 50	104 —
75	Cir	177 —	178 —
500	Acqua Potab.	440 —	440 —
70	Florio	29 25	29 25
25	Vanchi-Unica	28 50	29 50
200	Viscosa	315 —	318 —
25	Valli Lanzo	15 —	16 75
500	Lane Borg.	1280 —	1280 —
200	Beni Stabili	206 —	206 —
100	Cartiera Ital.	91 50	92 —
225	Cart. Burgo	227 —	229 —
25	Pittaluga	1 20	1 50
60	Fornaci	183 —	185 —

Cambi: Parigi 79,65; Londra 57,97; Svizzera 392,50; New York 12,10.

Borsa di Milano

[illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

Borsa di Trieste

[illegible]

La Fiera del Littorio a Carignano

Domani mattina si inaugura a Carignano la VII Fiera del Littorio. La manifestazione, che è affiancata da uno dei più rinomati concorsi zootecnici della zona, rappresenta ormai per tradizione una rassegna completa dell'artigianato e dell'industria locali. Ancora una volta a Carignano interverrà da tutta la plaga gran folla di espositori.

LA TEMPERATURA

Massima + 18,3
Minima + 4,5

I campionati di mestiere

Ieri, presso la Sede dell'Artigianato si è riunito il Comitato Provinciale per i Campionati di mestiere, presieduto dal Segretario provinciale cav. Urbinati ed ha preso atto delle numerose domande presentate per i nove mestieri ammessi alle gare nazionali e per gli altri trentadue mestieri per i quali è indetta la gara provinciale. E' stato approvato il programma della gara, nonchè il lavoro svolto dalla Segreteria provinciale dell'Artigianato per l'acquisto del materiale e per quant'altro occorrente per il regolare svolgimento dei Campionati. Infine il Comitato ha approvato la costituzione di sottocommissioni per ciascun mestiere in gara, composte di apprezzati artigiani e di valenti artisti e professionisti torinesi. Ieri sera presso la Scuola San Carlo ha avuto luogo una riunione preliminare di tutti i concorrenti, con l'intervento dei componenti le giurie di mestiere. Continuano a pervenire alla Segreteria dell'Artigianato premi di Enti ed Autorità. La Direzione del quotidiano *La Stampa* ha donato una ricca medaglia d'oro. Altra medaglia d'oro è stata donata dalla Cassa Mutua Volontaria delle Aziende Artigiane del ferro e metallo.

Arruolamento volontario di artiglieri per l'Africa Orientale

La sezione di Torino dell'Ass. Arma d'Artiglieria, in seguito a richieste di artiglieri in congedo per arruolamenti volontari per l'Africa Orientale, ha preso accordi col Comando M. Dicat. In conseguenza le domande di arruolamento possono essere fatte presso la Associazione in via G. Verdi 11, su apposito modulo. Potranno fare domanda gli artiglieri (ufficiali e truppa) di età dai 25 ai 40 anni, e saranno preferiti quelli provenienti dalle specialità da montagna e da campagna.

Seguendo la Cronaca

LE COSE BELLE TORNANO DI MODA...

Dopo un periodo di economia si va risvegliando nelle signore il desiderio di abiti più belli e questo risorgente interesse per il lusso è portato dai tempi che si annunciano migliori. Ora che le cose belle sono di nuovo vendute, la Casa « Tortonese » ha preso per motto: « Qualità migliore a prezzi sempre ragionevoli » ed ha preparato per la donna italiana la più bella collezione primaverile che sia dato vedere. Nessuna signora di buon gusto può fare a meno di visitare il negozio di « Tortonese » in via Cavour 16.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Ore 20,30, « Walkiria » di R. Wagner (2ª ciclo della Tetralogia, turno pari).
ALFIERI (Comp. De Filippo). — Ore 21,15: « Angelina mia! », di E. Riccora.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Dall'aco al milione » di Dall'Argine.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Aly-Babà ».
FARO — Mostra della pittrice O. De Litta Modigliani. Ingresso libero.
BALBO: Rivista Totò-Cicly Fiamma.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Spettac. Varietà, (prezzi réclame: diurni 1-2-4, serali 2-4-6).

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « L'uomo ombra » di Van Dyke con William Powell, Mirna Loy. Successo.
AMBROSIO: « Verso la felicità » (Warner).
VITTORIA: Bella donna (C. Weidt) e Comp. Maresca con la Rivista: Cercasi impiego. Prezzi diurni L. 2 e L. 4; serali L. 3 e L. 5.
STATUTO: Campo di Maggio di G. Forzano.
IDEAL: « La primula rossa » e Varietà.
ALPI: « La Battaglia dall'Artico al Piave ».
NAZIONALE: « Lui e... l'altro », Crik e Crok.
BALBO: Rivista Totò-Cicly Fiamma; « Se quell'evaso... » e film. Grande successo.
MAFFEI: « Jane Eyre » e Gran Varietà.
SPLENDOR: La contessina si diverte. 1,05.
MASSIMO: « Viva Villa! », Wallace Beery.
BORSA: « La principessa della czarda » con Martha Eggerth. Ingresso L. 1,05.
SAVOIA: « Viva Villa! ». Wallace Beery.
REGINA: « Ala errante » e Varietà.
OLIMPIA: « Uomini in bianco ». C. Gable.
IMPERO: « L'arco sconosciuto ». L. 1,05.
IMPERIALE: « Il caso Haller ». Ingr. L. 1.
SOCIALE: « Carmen ». L. Young, C. Boyer.
CORSO: « Nostro pane quotidiano » di King Vidor e Carinne di W. Disney; Pluto si diverte. Prezzi popolari. L. 3, 4, 6. Ultime.
REX: « Una notte d'amore » con Grace Moore. - Ultime visioni.

I divertimenti

Ultime delle « POPOLARI » di NOSTRO PANE QUOTIDIANO al CINE CORSO
Platea L. 3, Distinti L. 4, Galleria L. 6

Il meraviglioso film di King Vidor si replica oggi per l'ultimo giorno.
Al signorile locale, la cui simpatica atmosfera di modernità e comodità è oggetto di continui elogi, domani grande première di un film Caesar, di

COMICITA' IRRESISTIBILE: CLEO, ROBES et MANTEAUX dal romanzo di GUIDO DA VERONA

La bella favola, abilmente tratteggiata con arguzia brio signorile malizia, è una fonte di ilarità continua. Protagonisti *Carmen Boni, Franco Coop* e il compianto *Arturo Falconi*. *Prima presentazione in Italia.*

Domani al SALONE GHERSI MARTHA EGGERTH

acclamata interprete di *Angeli senza Paradiso*, diffonderà nel film *Sangraf*: **TERESA KRONES** la dolce armonia del suo canto, il fascino ammaliante della sua arte e del suo sorriso. Con questa interpretazione [illegible] di umanità fremente e di briosa grazia **MARTHA EGGERTH** dà la piena misura della sua versatile bravura, mirabilmente assecondata dalla fantasiosa regia di Johannes Mayer e dall'arguzia di uno stuolo di simpaticissimi interpreti.
Oggi ultima de « L'uomo ombra ».

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA

la più splendente interpretazione di **CONRAD WEIDT** e l'impressionante avventura di **MARY ELLIS** tra le misteriose ombre del Nilo: **BELLA DONNA**

Da Londra a Luxor in un'atmosfera di seduzione e di incubo, nel vortice di un dramma affascinante realizzato magistralmente da Robert Milton. Sulla scena la Comp. *Maresca* presenta **CERCASI IMPIEGO** novità in 20 quadri di Pons.
Prezzi diurni L. 2 (Dopolavoro 1,60) Serali: Platea L. 3 - Galleria L. 5.

CINE STATUTO

Il grande film italiano **CAMPO DI MAGGIO** dal suo celebre dramma, applaudito dai pubblici di tutto il mondo. **GIOVACCHINO FORZANO** ha ricavato l'intreccio, cinematograficamente ampliato e svolto in una cornice di imponenza senza pari, di **CAMPO DI MAGGIO** sintesi mirabile della grande avventura napoleonica dei « Cento giorni » dalla fuga dall'Elba alla disfatta di Waterloo. Interpreti: *Corrado Racca, Emilia Varini, Enzo Biliotti, L. Picasso.*
Nel pomeriggio ingresso L. 2. Riduzioni e Dopolav. 1,60; serali L. 3.

NAZIONALE: LUI e... L'ALTRO con CRIK e CROK

il più colossale successo d'ilarità. *Riduzioni L. 2 - Dopolavoro L. 1,30.*

Itala: Oro maledetto e Buster Keaton
Torinese: Tempo massimo (De Sica).

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo lunga e penosa malattia, oggi, alle ore 15, rendeva l'Anima eletta a Dio, munita di tutti i Conforti di nostra Santa Religione e colla particolare Benedizione di Sua Santità, di S. Em. il Cardinale Arcivescovo Fossati, circondata dall'affetto di tutti i Suoi cari

MARGHERITA PATTONI nata RICCARDI

Terziaria Francescana
Moglie e Madre esemplare

Ne dànno il doloroso annuncio:
il marito **Paolo**;
i figli:
Eugenio colla consorte **Navaglia Aldina**;
Maria, che alla Mamma dedicò tutta se stessa;
Arturo colla consorte **Petrinetto Gemma** e bambine **Marisa** e **Margherita** che tanto amava;
la cognata **Aghina Ved. Pattoni** e figlia **Pierina**;
il cognato **Bordini Giovanni** e figli;
le nipoti **Antoniotti**; la cugina **Castellano Agnese**; i parenti tutti;
le fedeli **Parigi Domenica** e **Canavese Teresa**.

I funerali avranno luogo giovedì 28 corr., alle ore 10,30, partendo da Via Nizza, 164, indi la cara Salma proseguirà per il Cimitero Generale dove verrà inumata nel sepolcreto di famiglia.

Non si accettano fiori, si implorano preghiere, si dispensa dalle visite.

Torino, 26 marzo 1935-XIII.
Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Impiegati, Capi, Maestranze della **Ditta Giuseppe Pattoni** di Paolo Pattoni annunciano con dolore la perdita della amatissima Signora

MARGHERITA PATTONI nata RICCARDI

Moglie del Titolare.

Torino, 26 marzo 1935-XIII.
Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Munita dei Conforti Religiosi, ieri serenamente spirava

Angela Reyneri ved. Manzoni di anni 63

Angosciati ne dànno il triste annunzio: i figli **Giulia, Carlo, Giovanni** con le rispettive famiglie; la sorella **Adele**, il fratello **Romeo**, lo zio Cav. **Spirito Rizzetti**, il cognato, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 28 corrente alle ore 9,15, partendo da corso Francia 164.

Si prega di non inviare fiori.
Pompe Funebri Croce Nera - Telef. [illegible]

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Zanone Valeria n. Francheo

Ne dànno il doloroso annunzio: il marito **Riccardo**, il figlio **Aldo** colla moglie **Merula Ginevra**, la suocera, i fratelli, la sorella, i cognati e nipoti. L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 27 corr., alle ore 15,30, partendo dall'abitazione in Via San Secondo, 54. Per volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Torino, 26 marzo 1935-XIII.
Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

MEMENTO

Venerdì 29 marzo, 8° anniversario della morte della compianta **ERMINIA GHIGO JACOD**, saranno celebrate Messe consecutive di suffragio nella Parrocchia S. Barbara, dalle 9. Alle 10,30 Messa solenne. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (13740)

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Matematica

Sono perdutamente innamorato della mia condiscepola Regina Tassi, e soffro quando, cosa che purtroppo capita assai sovente, ella commette nel greco e nel latino qualcuno di quei grossolani errori che fan balzare quasi fuori della cattedra il professore, e che fanno scoppiare in un'interminabile risata la scolaresca. A dir il vero, anche la matematica non è il suo forte, e nell'italiano si sostiene appena così così... Con lei, la Natura non è stata generosa che in bellezza. Scolpendo e dipingendo quella sua magnifica testolina, ha forse scordato di porvi dentro il cervello. E sì che io cerco in ogni modo di por rimedio a questa sua sventura! Le passo tutti i compiti già svolti, le suggerisco le lezioni, vado quasi ogni sera a casa sua per alleviarle la fatica dello studio. Tutto questo non serve a nulla. E' una vera desolazione.

In classe, il suo posto è nel banco proprio innanzi al mio. Io contemplo tutto il giorno la sua nuca più candida del giglio, vellicata dai morbidi riccioli castani, aspiro il profumo dei suoi abiti, mi smarrisco nella contemplazione del suo delicato profilo di cammeo, e dico nel mio cuore: — Ma possibile che i professori siano tanto implacabili con quest'angelo di figliuola? Che non ne subiscano l'incanto? Che non le usino indulgenza almeno in considerazione della sua bellezza?

Nei giorni di vacanza facciamo qualche passeggiata in collina. Io sono in quei giorni più felice d'un re... Se la vedo appoggiata all'esile tronco d'un mandorlo, subito sogno di Laura e di Beatrice... anche se parla di *tennis* o di sci.

Poiché Regina Tassi è, malgrado la sua eterea figurina, una sportiva appassionata. E trascina me pure sul campo delle sue battaglie. Io la seguo, non per amore del gioco, ma per amore di lei. Quando mi appare armata di racchetta, con quella sua gonnellina bianca e quella sua camicetta azzurra, sento che una vertigine mi sconvolge il cervello. Quando me la vedo innanzi, nel suo costumino di fiamma, sullo sfondo abbagliante della neve, mi prosternerei ai suoi piedi, per adorarla... Peccato, peccato, che ai giorni di vacanza seguano poi quelli di scuola, che sulle chine del latino e del greco ella cada così malamente, invece di scivolare con grazia ed ardire.

* * *

Il compito di matematica, oggi, è così difficile, che mi sento imbarazzato e confuso io pure. Seggo, accanto a Regina, nel suo piccolo studio civettuolo, e scarabocchio fogli su fogli da più di due ore. Regina si lucida le unghie tranquillamente, semisdraiata sulla sua poltroncina. E' certa, certissima, ch'io uscirò d'impiccio. Mi è più che doloroso toglierla dalle sue illusioni, ma son quasi le sei del pomeriggio e la soluzione non giunge.

— Regina!

— Marco?

— Non lo riesco il compito, oggi...

— No!? — C'è nella sua voce il palpito della paura. Domani tocca a lei d'essere interrogata.

— Prova anche tu... — le dico, pur sapendo di dire una cosa assurda.

Ella aggrotta un poco le ciglia bionde, un lieve rossore anima l'elegante pallore del suo viso. Mi risponde timida e carezzevole:

— Lo sai bene che è inutile...

Due lacrime brillano nei suoi occhi verde-primavera.

— Regina...

— Marco? — E' tutta protesa verso di me, àncora di salvezza.

— Se provassimo ad andare dalla Marelli? Può essere che lei ci sia riuscita...

Sulla bianca fronte di Regina si disegna una ruga. Lo so. Tra Anna Marelli, la più intelligente della classe, e Regina, la più bella, c'è sempre stata un'antipatia d'istinto.

Mormora: — Marco... mi spiace andare dalla Marelli...

— Regina, sono quasi le sei...

Questo la decide. Alle sette rientrerà suo padre ed io dovrò andarmene. Suo padre non vede troppo bene questa mia assiduità in casa sua. Regina infila l'impermeabile, calza il basco sui ricciolini castani. Andiamo.

* * *

Anna Marelli abita al quarto piano d'una vecchia casa solitaria. E' l'unica figlia d'un vecchio maestro elementare. Dicono che in casa disimpegni tutti i lavori. Infatti è lei che ci apre la porta e che ci introduce in una specie di studiolo, che non ha nulla di comune con il salottino di Regina Tassi. Non fiori, non quadri, non ninnoli, ma libri, libri e libri... Alle pareti stinte attestati di premi: dalla I elementare alla III liceale. La severità dell'ambiente ci lascia un po' confusi. Regina tace, io dico:

— Signorina Marelli, ci voglia scusare... — E le espongo lo scopo della nostra visita.

Anna Marelli aggrotta un po' la fronte, e contemporaneamente ci addita ... vecchio divano. Conserva il silenzio per qualche istante ed infine osserva, rivolta a me, con un lievissimo sorriso:

— Ma lei, Darese, è possibile che non sia riuscito a svolgere questo esercizio?

Mi sale una vampa alla fronte. Sul campo della matematica io sono l'antagonista della Marelli.

— No... — le rispondo con un tono d'umiltà non scevro di risentimento — ci ho pensato tutto il giorno... E' solo in caso disperato che mi sono rivolto a lei.

Anna Marelli si alza e va ad un vecchio scrittoio, chiazzato d'inchiostro d'ogni colore. La sua figuretta nera di monachella si staglia contro una parete bianca, che la luce cruda d'una lampada, disadorna di paralume, illumina in pieno. E' piccola, smilza, nervosa, Anna Marelli. Ogni suo gesto è rapido, inquieto, come se sempre la sospingesse una grande fretta. Guardo le sue mani che sono piccole e belle anche se non eccessivamente curate. Ha trovato il quaderno e viene a sedere sul sofà, tra noi due.

Curvo, per seguire quanto lei dice, aspiro il profumo dei suoi capelli neri e lucidi, di taglio quasi maschile: è un tenue, dolce profumo di mandorle. Ella parla sicura, rapida. Sento che parla solo per me. Sono un po' stordito dalla sua voce sonora. Spiega molto bene. Dopo poche parole mi ha illuminato.

— Grazie, Marelli, ho capito. Non so proprio come la soluzione non mi sia balenata prima.

Ella mi guarda e ride. Un riso leggermente beffardo. Ha una larga bocca, rossa senz'artifizio. I suoi denti, grossi, un po' irregolari, risplendono come la neve al sole. Non è bella e non è brutta. Fa male a guardarla. A scuola è ammirata ed odiata. Non so se sia buona o cattiva. Forse è soltanto una solitaria.

— Ripetimi ancora una volta la spiegazione, ti prego — dice un'umile voce accanto a noi. Mi scuoto. Per un momento avevo dimenticato Regina Tassi.

La Marelli risponde, vivace:

— Ma non hai ancora capito?

Nella sua voce risuona un leggero fastidio. Sono umiliato per Regina. Mi alzo. Chiedo il permesso di accendere una sigaretta. M'avvicino a certe vecchie stampe, ma subito mi distraggo e mi volgo a guardare le due ragazze. Hanno le teste vicine, curve sullo stesso quaderno. Bellissima la testa di Regina, mollemente ondulata, ma anche i lisci capelli di Anna Marelli hanno pure un loro arco grazioso dietro le pallide, piccole orecchie. Osservo le loro fronti. Quella un po' stretta di Regina, aggrottata dallo sforzo di comprendere, incorniciata dalla linea perfetta dei capelli, quella larga, troppo larga di Anna, segnata dalle sopracciglia folte, mobili, nerissime, come da due piccole ali inquiete. Regina Tassi è una statua: una bellissima statua. Anna è una creatura viva... Di quelle due fanciulle l'una ammiro, e l'altra scruto. So che cosa c'è, o meglio che cosa non c'è, dentro la meravigliosa testa di Regina, e non so che cosa accada in quella di Anna, non so quali folgori s'accendono nel suo cervello... solo ne vedo la luce, a volte, nei suoi occhi neri... La spiegazione è terminata. La Marelli s'alza per la prima. Si comprende che altre occupazioni la chiamano. Uso, nel congedarmi, le più vive parole di ringraziamento. Anna Marelli mi batte confidenzialmente sulla spalla:

— Via, Darese, fra compagni...

Noto come tenda gelidamente la mano a Regina. Per strada dico:

— Mi dispiace della figura che ho fatto innanzi alla Marelli... Era poi facile l'esercizio. Che gonzo! Che cosa avrà pensato la Marelli di me?

E mi meraviglio io stesso di dare ad un tratto tanta importanza al giudizio di lei. La Tassi è silenziosa. Sulla soglia di casa mi dice timidamente:

— Marco, domani mattina, vieni presto a scuola. Ancora non ho capito l'esercizio. Me lo devi rispiegare...

— Dici davvero, Regina? Ma non l'hai ancora capito?

E mi accorgo di ripetere la stessa frase di Anna Marelli e di pronunciarla con l'accento di fastidio con cui l'ha pronunciata lei.

Camillo Berra

Dipinti del Goya scoperti a Saragozza

Saragozza, mercoledì sera.

L'Accademia di Belle Arti annuncia che nella piccola chiesa parrocchiale del villaggio di Muel sono stati scoperti quattro bellissimi dipinti del Goya. Essi sono ottimamente conservati e sono stati trasportati nei laboratori dell'Accademia per la necessaria ripulitura. Essi saranno poi esposti alla Pinacoteca della nostra città.

La ghigliottina è di origine germanica

Vienna, mercoledì sera.

L'esposizione di dipinti di primitivi tedeschi ed austriaci, attualmente aperta a Vienna, ha portato alla constatazione che la ghigliottina è di almeno duecento anni più antica del dottor Guillotin, il medico francese che ha dato il nome alla sinistra macchina.

Fino ad oggi si è ritenuto che l'inventore di essa fosse non il Guillotin, ma un altro medico francese, il dottor Louis — da cui il soprannome popolare di « Louisette » che la macchina ebbe dal 1789 al 1793; dopo assunse il nome ufficiale di « guillotine » perchè su proposta del dottor Guillotin l'Assemblea Nazionale decise che essa sostituisse la ascia e la spada, medioevali, per la esecuzione delle sentenze capitali.

Un dipinto dell'esposizione viennese ha ora rivelato che la ghigliottina era conosciuta nella Germania meridionale fin dal 15.o secolo. Il quadro, uno dei più belli dell'esposizione, è opera del « Maestro del monastero di Ambach », morto verso il 1490 e rappresenta una decapitazione, compiuta appunto con una macchina, costituita, al pari della ghigliottina, da un coltello obliquo che scorre perpendicolarmente lungo due guide di legno e cade sul collo del condannato recidendolo.

Il "modello impaziente", di una generazione d'artisti

Quattrocento immagini di Victor Hugo

Il « Panthéon », incisione di Beniamino Roubaud

Aglaüs Bouvenne, che fu, in vita, acquafortista, litografo ed erudito, pensò, un giorno, di enumerare e raccogliere i ritratti di Victor Hugo, pitture, sculture d'ogni grandezza, allegorie e caricature. Egli ne contò non meno di duecento trenta, dopo il ritratto litografato da Maurin, nel 1827 sino a quella pagina colorata per la Petite Lune, del febbraio 1879 ove Andrea Gill rappresentò il Poeta sotto gli aspetti d'un fabbro che batte i ferri del dispotismo.

L'opera di Aglaüs Bouvenne

Ma il collezionista non dette alla sua raccolta il meraviglioso acquarello, eseguito nel 1819 dal pittore Legénissel, e nel quale Victor Hugo, giovanissimo e già laureato, ci mostra un volto piacevole, rischiarato da uno sguardo pieno di decisione.

L'opera di Aglaüs Bouvenne apparve nel 1879. Leone Bonnat espose i famosi ritratti che popolarizzarono l'incisione e la fotografia. Le pitture rappresentanti il Poeta, dopo l'esposizione del Bonnat divennero ancôr più numerose: il suo amico Augusto de Châtillon, lo rappresentò al fianco del figlio Francesco-Vittorio che doveva poi tradurre Shakespeare e morire giovane, nel 1873.

Victor Hugo era, diciamo, un modello impaziente; donava poco tempo ai suoi ritrattisti e questi eran costretti a lavorare a forza di « ricordi ». Tale metodo, che i pittori potevano appena adottare, non tornava affatto ai disegnatori.

Da Devéria a Celestino Nanteuil i ritratti si moltiplicarono; l'artista Roche riprenderà, in litografia, il medaglione che Davide d'Angers segnò nel 1828, e da Davide d'Angers ancora, Marc riprodurrà il bel busto di Victor Hugo, coronato di lauro. Nel 1831, Giovanni Duseigneur eseguì un busto del Poeta e tre anni dopo il noto artista Alophe ritrasse il volto pensoso dell'autore dei Chants du Crépuscule, *e la* Galerie du Cabinet de lecture, *come l'*Album Franc-Comtois, *la* Galerie des Contemporains illustres, *la* Galerie du Voleur *e nella stessa guisa quella dei* Fous romantiques *si assicurarono il concorso di specialisti del volto di Victor Hugo.*

Dantan giovane, che introdusse la scultura nel dominio della caricatura, gli riservò un posto nel suo Dantanorama.

Nel 1835 il Benjamin ci mostra un Victor Hugo mollemente disteso sul mucchio dei suoi libri ed un poema accentua l'ironia di tale disegno. L'ironia s'aggravò di qualche malevolenza in questa litografia che Daumier, meraviglioso poeta, all'indomani dello scacco dei Burgravi, l'appese davanti la facciata deserta del « Teatro Francese » scrivendovi questa quartina:

Hugo abbicia la volta azzurra
Scruta e domanda sottovoce
Perchè gli astri hanno le chiome
Quando il Burgravo non l'ha mica affatto

Quell'anno, una cometa aveva sfiorato il cielo di Parigi. Il Benjamin andò ancora più lontano di Daumier nel suo Grand chemin de la Postérité, *rappresentando Hugo « re degli Hugolatri, armato della sua buona lama di Toledo, portante lo stendardo di Notre Dame di Parigi, mentre cavalca un Pegaso fantastico che porta sulla groppa Teofilo Gautier, Granier de Cassagnac, Francis Wey e Paolo Foucher.*

Frammento del « Grand chemin de la Postérité », litografia di Beniamino Roubaud. (Hugo, re degli Hugolatri, con la sua buona lama di Toledo e lo stendardo di Nostra Signora di Parigi).

Hugo tira la catena

Si ritrova ancora Victor Hugo che tira la catena ne La Lanterne magique des auteurs et des journalistes, *di Nadar.*

Ma scoraggiato, nel marzo 1843, per l'insuccesso dei Burgravi, disperato per la morte tragica di sua figlia Leopoldina, avvenuta qualche mese dopo, Victor Hugo diminuì la sua attività letteraria per darsi completamente a quella missione sociale che s'era imposta all'indomani del suo accesso alla dignità di Pari, nel 1845.

Tali avvenimenti orientarono maggiormente le sue preoccupazioni verso la politica, e l'indicarono, nello stesso tempo, alla curiosità dei ritrattisti e alla satira dei caricaturisti.

Nella serie dei « Représentants représentés », Daumier, lo porrà sopra le sue opere e lo segnalerà con questa leggenda:

« Egli si libra a cupe riflessioni, così che appare il più cupo dei grandi uomini pensosi ».

Cinto della fascia del rappresentante del popolo, innalzato su la tribuna dell'Assemblea nazionale, ove, dall'alto del suo seggio, riguarda i lidi di Francia lo rappresenta Aglaüs Bouvenne, in un'acquaforte. Numerose pagine dell'iconografia ugoniana rappresentano il Poeta per nulla ornato di quella barba bianca e col volto rasato, che ne modificherà completamente il carattere, il suo viso familiare ai Francesi ed agli stranieri.

Tuttavia è tale volto imberbe del Poeta che ritrarranno, nel 1902, E. L. Barrias, nel monumento della piazza Victor Hugo, e Denis Puech, nel medaglione che, sulla facciata del « Teatro Francese », tien compagnia a quelli di Corneille, di Molière e di Racine.

Un busto di A. Borrel figurò, dopo il 1883, alla Comédie Française in un medagliere riservato alle effigi romantiche. Per contro, è ad un Victor Hugo barbuto che s'ispirò Dalou per il busto attualmente posto nella sala del pubblico alla sinistra della statua di Voltaire ed alla dritta di quella di Racine.

Qualche tempo dopo la morte del Poeta, la Comédie Française, per una cerimonia commemorativa, volle un busto su grande scala: e Falguière modellò in meno di ventiquattr'ore quella decorativa figura di Victor Hugo che, colata nel bronzo, si trova nel Salone d'Inverno fra La Fontaine e Quinault.

Rodin, nella statua che ornò qualche tempo il giardino del Palazzo Reale, e che in seguito fu portata nel Museo dell'Hôtel Biron, ha rappresentato Victor Hugo con la sua barba, ma ignudo come la verità! Rodin aveva inoltre, non un ritratto, eseguito un busto del Poeta. Nel 1902 la città di Besançon gli innalzò una statua, opera di Just Becquet. Dieci anni prima, Puvis de Chavannes aveva dipinto, per l'Hôtel della Città di Parigi, un « Omaggio a Victor Hugo » e nel 1912 nell'Olimpo degli autori drammatici, che corona la volta della Comédie Française, Alberto Besnard dette un posto all'autore dell'« Ernani ».

Una stampa popolare ci mostra il Poeta, nonno ottuagenario, che tiene sulle ginocchia i suoi piccoli Giorgio e Giovanna, ed in qualche altra egli ci appare sull'imperiale di un omnibus ove, nel momento della sua partenza per l'esilio, si toglie dalle braccia della sua donna e di sua figlia. Infine, il 22 maggio 1885, qualche ore prima della morte di Victor Hugo, due artisti entrarono nella stanza funebre. Giorgio Clairin fece, del Poeta disteso sul suo letto di morte, un disegno a matita, che si conserva oggi nella « Casa della Poesia », non lontano da una incisione di Francesco Flameng.

« Victor Hugo », caricatura di Dantan, ove il nome del poeta è scritto sotto forma di rebus.

« Victor Hugo » visto dal Daumier

L'iconografia di Victor Hugo non comprende meno, fra pitture, sculture, incisioni, litografie, di quattrocento opere, di qualità diverse, ma di incontestabile valore documentario. In queste colonne abbiamo appena accennato alle opere principali, delle quali gran parte sono disegni, per il prestigio degli artisti che le hanno concepite ed in primo luogo per il Poeta che empì della sua gloria un secolo intero.

Aster

Curiosità dello sport

Velocità di treni

Anche i treni oggi tentano, come tutti gli altri mezzi di locomozione, di perfezionarsi per raggiungere sempre maggiori velocità, per collegare in un tempo sempre minore le città che essi toccano, per vincere la concorrenza che viene loro fatta dalle automobili e dagli aeroplani. Ed ecco, come risultato di questa corsa al record, le cifre delle medie orarie raggiunte dai treni più celeri.

Il primato pare spetti all'« Amburghese volante », che percorre i 286,8 chilometri che separano Berlino da Amburgo ad una media oraria di 124,7 chilometri. Il secondo posto tocca al celebre « Cheltenham volante », che copre ad una velocità di 114,8 km. all'ora il tratto Swindon-Londra. Viene poi il « Sud Express » di Francia, che impiega 5 ore e 55 minuti per andare da Parigi-Orsay a Bordeaux: esso raggiunge il massimo della sua velocità nel tratto Poitiers-Angoulême, lungo 113 km., ch'egli copre in un'ora esatta: è appunto questo il titolo che gli vale il terzo posto.

Seguono infine tutta una serie di rapidi francesi, la cui velocità media oscilla fra i 100 ed i 109 km. orari, specie sui tragitti Parigi-San Quintino, Parigi-Rouen, Parigi-Nancy, Tolosa-Strasburgo, Digione-Lione. Nello stesso gruppo vi sono anche due convogli tedeschi ed uno inglese.

Il treno americano più rapido (101 chilometri all'ora) viene solamente al 25° posto. Bisogna però notare che, sia pure su un percorso molto corto, il treno elettrico Chicago-Milwaukee realizza una media superiore ai 120 km. orari.

Con tutto questo, non si può far a meno di pensare quanto lente tartarughe devono parere questi treni ad un pilota che li sorvoli ad una velocità di 400 km. all'ora!

Trenta anni per un record

Questa è la sintesi della vita dell'inglese Sir Malcolm Campbell, che dal lontano 1903 ad oggi non ha cessato un istante di profondere energie, volontà, sacrifici e sforzi appassionati per la conquista del primato di velocità terrestre. La sua storia va da un primo tentativo su una vettura azionata da un motore di 350 cavalli all'ultimo modello dell'« Uccello Azzurro », i cui 2850 cavalli gli hanno permesso di sfiorare, sulla bianca spiaggia di Daytona, i 450 km. orari.

Quando Campbell iniziò la sua caccia al record, la maggiore difficoltà era costituita dalla scarsità di piste. Fu allora che qualcuno gli suggerì di scegliere una lunga zona di territorio nel deserto africano, per crearvi una pista ideale. L'inglese si mise subito all'opera, facendo iniziare i primi lavori per realizzare quella che a molti parve una impossibile chimera. Fu scelta una delle zone più selvagge della terra, nel sud dell'Africa, e ivi creato un nastro lungo miglia e miglia, tempio del progresso e della velocità, ogni metro del quale era stato pulito, saldato, rullato a prezzo di sacrifici incalcolabili.

Durante una prova però un incidente banale portò la macchina a sfasciarsi e costrinse il pilota ad una lunga degenza in un ospedale di Città del Capo. Poi, un altro contrattempo più grave si aggiunse a quello: un violentissimo temporale sconvolse tutta la opera tanto faticosamente costruita.

Ma anche oggi la pista costituisce una delle maggiori preoccupazioni del pilota più veloce del mondo, perchè essa è il coefficiente migliore per il conseguimento di risultati sempre più arditi. Pare che la spiaggia di Daytona abbia risolto per ora tutti questi angosciosi problemi. Ma sorge un'altra difficoltà da superare, e non meno grave: quella dei pneumatici, che difficilmente possono resistere al grave sforzo al quale sono sottoposti a quelle fortissime velocità. Alla fine dell'ultimo record, le gomme dell'automobile di Campbell erano letteralmente a brandelli. Ed egli vuole andare ancora più forte...

Il Ministro del Nepal

Con il capo ricoperto della preziosa tiara, tempestata di gemme, il ministro del Nepal si è recato a portare gli omaggi del suo paese alla Corte inglese, dove è stato ricevuto dal Principe di Galles, in rappresentanza del Re.

Le serie dei Dundee

Sui « rings » d'America si sono avvicendati, con alterna fortuna, molti pugilatori chiamati Dundee. La serie cominciò quando il vecchio procuratore scozzese Scotty Monteith scoperse lo Giuseppe Carrora, il figlio di un pescivendolo italiano che faceva a pugni coi coetanei nelle strade di un quartiere di Nuova York, un ottimo elemento per il suo allevamento di pugilatori. Per rendergli più facile la carriera, poichè il nome straniero sarebbe riuscito in quell'epoca assai ostico alla maggior parte dei frequentatori delle sale pugilistiche della metropoli americana, pensò di chiamarlo appunto Dundee, dalla città scozzese che gli aveva dato i natali. Sotto questo nome Giuseppe Carrora, grazie alle sue eccezionali doti di combattente, raggiunse la celebrità e diede la scalata al titolo mondiale della sua categoria.

Sulle sue orme, molti altri atleti del pugno adottarono lo stesso nome di battaglia, sperando in esso come in un magico mezzo per raggiungere la vetta della « noble art ».

Di tutti questi discendenti del glorioso italiano, due soli però riuscirono, come lui, a diventare campioni mondiali: Joe Dundee di Baltimora, che conquistò il titolo dei welters nel 1927, ed il fratello Vincent Dundee, che è stato campione dei medi. Un altro che si fece onore fu Mike Dundee di Chicago, che arrivò alla soglia del titolo mondiale dei piuma: era anch'egli un italiano.

Nessun altro Dundee però è riuscito a mandare in visibilio le folle sportive degli Stati Uniti quanto il loro capostipite, il prodigioso atleta di Sciacca. Vale a dire, il nome non sempre basta...

Il padre dello sci francese

Le Nazioni meridionali hanno tutte imparato a sciare, in tempi recenti, dagli scandinavi, che le condizioni naturali delle loro terre avevano fatto sciatori da tempo antichissimo. Ed ora ogni Nazione cerca di sapere quando e per opera di quale propagandista anche i suoi figli abbiano appreso a percorrere i pendii montani nevosi su due striscie di legno.

I francesi ritenevano unanimemente, fino a poco tempo fa, che il padre dello sci nel loro paese fosse stato l'abate Giovanni Blot. Ora però si afferma che questa fama è usurpata, e spetta invece di diritto ad un ufficiale del 28.o battaglione di fanteria, tale Widmann, d'origine svedese e naturalizzato cittadino francese, proveniente dalla Legione Straniera.

* * *

Stasera nel salone de *La Stampa*

« Lo sport di Facelli e Beccali » Conferenza di Luigi Ferrario

Continuando il ciclo delle conferenze sportive nel Salone de La Stampa, *il collega Luigi Ferrario parlerà al pubblico sempre più numeroso dei nostri uditori su* Lo sport di Facelli e Beccali, *cioè sull'atletica leggera. Ferrario ha seguito dalle colonne de* La Gazzetta dello Sport *passo per passo l'ascesa dello sport umilissimo in Italia e si può ben dire che la sua opera giornalistica, sostenuta da una competenza vastissima e da un entusiasmo senza limiti, a quest'ascesa abbia contribuito in non piccola parte. Facelli e Beccali li conosce profondamente, perchè ha assistito ai loro trionfi internazionali, ha celebrato la vittoria su Lord Burgley dell'uno ed il lauro olimpionico dell'altro. Intessendo sugli episodi gloriosi della loro carriera la trama dei progressi dell'atletismo nostro, Luigi Ferrario parlerà, quindi, di cose che nessuno come lui può conoscere e, di conseguenza, trattare. Tutto quanto vi è di episodico, di inedito, di coloristico nell'attività di questi due « assi » e nel movimento atletico affiorerà nella conferenza di Luigi Ferrario. Inizio: ore 21. Ingresso libero*

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	31	[illegible]	18
MILANO	68	45	34
GENOVA	35	10	8

IL SOLE sorge domani alle 6.30'; tramonta alle 18.50'. La LUNA sorge alle 2.42; tramonta alle 11.24. Alle 21.51' del 27 ultimo quarto. Temperatura del 27 di 30 anni fa: minima + 5,2; massima + 13,2.

CONFERENZE. — Questa sera alle ore 21 nel Salone de « La Stampa » Luigi Ferrario parlerà dello « Sport di Facelli e Beccali ». — Salone scuola M. Laetitia ore 20,30 discorso di don Aristo alle Donne e Giovani Fasciste. — Scuola S. Carlo ore 21: « Don Bosco artigiano e maestro di artigiani » (Nino Costa).

Domani: 20,45: Coll. S. Giuseppe: « Messaggeri d'Italia e Apostoli di Cristo » (Prof. Paolo Arcari). — Salone via C. Rosso, 1: « Pellegrinaggio ad Arosio » (Mary Gilardino).

CONCERTI. — Questa sera, ore 21: G. R. Mussolini: concerto vocale e strumentale. — Domani sera concerto Fischer al Liceo Musicale (Pro Coltura Femm.) — Sabato, salone de « La Stampa », nono concerto del Quartetto.

ONOMASTICI DI DOMANI. — San Giovanni da Capistrano; S. Prisco.

FUNZIONI DI DOMANI. — Giovedì dedicato a S. Teresa del B. G. nella chiesa titolare, S. Anna, S. Cristina, S. Francesco d'Assisi, Gesù Nazareno; giovedì dedicato a S. Rita a San Secondo e alla chiesa titolare; San Massimo: funzione mensile in onore di S. Giuda Taddeo.

FIERE DI DOMANI. — Carignano, Cravanzana, Godiasco, Sale Langhe.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 23 marzo. Ruota di Palermo: 43 da 61 settimane; 47 da 59; 53 da 55; 22 da 54; 18 da 53; 32 da 52; 76 da 49; 67 da 44; 62 da 40. Estratto il 14 assente da 60 settimane. — Ruota di Roma: 90 da 90; 35 da 82; 59 da 61; 53 da 53; 39 da 51; 55 da 48; 54 da 42; 13 da 36; 88 da 35. Estratto l'1 assente da 40 settimane.

AL BREUIL. — Gita organizzata da « La Stampa-CIT » per il 30 marzo. Iscrizioni presso la CIT, ufficio de « La Stampa ».

PER I RADIOAMATORI. — Italia Nord, 22: concerto musica da camera — Italia Sud, 20,45: concerto musica italiana giocosa; 21,30: « C'è sempre un compare », un atto di G. Adami; 23: varietà.

Lyon la Doua, 22,30: poeti del terrore — Strasburgo, 19,15: romanzi e romanzieri italiani — London Regional, 20,30: Comp. di autori britannici contemporanei — Barcellona, 22,5: canzoni per tenore — M. Ceneri, 19,15: balalaiche; 20,15: melodie del 700; 22: canti e balli svizzeri — Budapest I, 20,15: concerto del 1.o Regg. Fanteria.

GITE DEL 31. — Casteldelfino, Passo della Losetta, Chianale, Casteldelfino (UGET). — Sestrières (G. S. Giovani Fascisti).

ESPOSIZIONI. — Salone primo piano de « La Stampa »: opere di Gemma Vercelli. Salone a piano terreno: mostra fotografica dell'A.L.A. — Al Faro: mostra pittrice P. Lilia Modigliani.

27 MARZO 1845. — Nascita di Röntgen, lo scopritore dei raggi X e della radiografia.

PER LE SIGNORE. — A titolo di curiosità, e poichè la moda ha decretato il trionfo dei bottoni, diremo che nel secolo scorso, nello spazio di 50 anni, una sola casa parigina ne ha messo in commercio più di seicentomila varietà. Nel XVII secolo vi fu in Francia un'aspra guerra fra bottoni di panno e bottoni di seta; tanto aspra che il famoso Re Sole credette bene di mettervi il naso. Egli che parteggiava per i bottoni di seta, volendo favorire questa industria, emise un editto che vietava ai suoi fedeli sudditi di usare bottoni di panno. Senonchè i francesi si ribellarono a tale ordinanza, a cominciare dal luogotenente generale di polizia; ma il Re non cedette e fece confiscare gli abiti che non portavano bottoni di seta. La conseguenza fu che il commercio dei bottoni subì una grave crisi della quale risentirono danno tanto quelli di seta che quelli di panno.

Mercoledì 27 Marzo 1935 - Anno XIII -

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 -- Num. 74 -- TORINO --

Curiosità della vecchia Inghilterra

A SINISTRA: L'Abbazia di San Bernardo a Coalville nel Leicestershire, i cui lavori furono sospesi nel 1843, sono stati ripresi dai frati cistercensi.

A DESTRA: Una rarissima edizione « in folio » delle opere di Shakespeare è in vendita ora a Londra. Ecco un volume di questa collezione che è stato venduto per 14.500 sterline.

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Novità nel campo della lirica

Pizzetti ha terminato l'"Orseolo,,

Tra un atto e l'altro della sua ultima rappresentazione di «Fra Gherardo», incontro nel corridoio Ildebrando Pizzetti e lo interrogo.

— Dunque, maestro, ha finito?

— Sì — mi risponde Pizzetti: — ho scritto l'attesa, da me, parola « fine » all'opera nuovissima, ed a giorni invierò la partitura di « Orseolo » a Firenze, dove presto debbono incominciarsi a studiare i cori e provvedere poi a tutto il necessario per la rappresentazione, durante il ciclo del Maggio Fiorentino, divenuto ormai una nobile e preziosa istituzione del campo lirico.

Ciò vuol dire che non capiterà ad « Orseolo » quel che accadde per altre sue opere, che dormirono per parecchi anni nei cassetti del maestro e dell'editore, prima di essere rappresentate, spostando anche l'ordine della esecuzione, come avvenne per esempio con lo « Straniero » ed il « Fra Gherardo », sicchè al pubblico non venne data la diretta sensazione dello svolgimento dell'arte e del sistema del Pizzetti. Lo « Straniero » era già composto nel 1923 e fu rappresentato nel 1930: il « Fra Gherardo » composto alcuni anni dopo, pronto nel 1926 fu rappresentato — per volontà dell'autore — due anni prima dell'opera ultima. Nel maggio prossimo vedremo dunque, anzi sentiremo « Orseolo ».

Come si svolge la vicenda

La vicenda di « Orseolo » il cui libretto è stato scritto dallo stesso Pizzetti che ama prepararsi direttamente la poesia su cui lavorare e ricamare la sua musica, si stacca sullo sfondo storico di Venezia nel Seicento.

Orseolo, il vecchio capo d'una storica famiglia degli Orseoli, domina con l'imponenza della veneranda figura su tutta la drammatica trama che assurge in qualche momento alla solennità della tragedia illuminata di foschi bagliori. Attorno al vecchio si agita la vita veneziana nelle ombre del Consiglio dei Dieci, nei solenni palazzi del patriziato e nella gaia operosità dei campieli e delle calli, brulicanti di popolo, di gondolieri, di soldati. Il dramma di Orseolo diventa il dramma di Venezia: non è il fatto storico il centro della opera; questo è costituito essenzialmente dalla vita e dallo sfondo di Venezia, con la sua atmosfera particolare, il suo cielo, la vita collettiva che sta sgretolandosi per trasformarsi sotto il peso dei secoli. Amori ed odi, fierezze e sdegni, ansie ed angoscie ne segnano il trapasso.

C'è un doloroso antefatto, circondato da un'atmosfera di tragicità. Marino, il primogenito di Orseolo, ha rapito una fanciulla, la figlia del Fusinèr, della quale non si ha traccia e per questo gravissimo reato è stato denunciato al Consiglio dei Dieci: capo di questo supremo e terribile Consiglio è Orseolo il quale perciò deve giudicare e condannare il proprio figlio: cresciuto alla scuola della giustizia e del dovere, il disgraziato padre darà pieno corso all'una ed all'altro?

Marino non nega il suo delitto, ma non vuol comparire dinanzi ai giudici, forte del privilegio di appartenere alla nobiltà e supplica il padre di aiutarlo a salvarsi. Orseolo si commuove e lascia che il figlio, sotto altro nome, parta con i soldati di San Marco che si recano in oriente per guerresche imprese.

In casa del Doge Grimani è gran festa e tutta la nobiltà veneziana vi è adunata: anche Orseolo è venuto, ma contro di lui si lanciano accuse coperte d'aver favorito la fuga del figlio colpevole. Un gentiluomo, coperto il viso di maschera, e tutto vestito a lutto, si avvicina al Doge e gli domanda se nella repubblica di S. Marco la giustizia è scomparsa per lasciar posto alla prepotenza. La maschera cade e l'ignoto si rivela: è Rinieri Fusinèr, fratello della fanciulla rapita. Circondato dai gentiluomini che vogliono rintuzzare la offesa recata al Doge, Rinieri dal balcone si getta nel Canal grande, salvandosi...

La luna tramonta sulla placida laguna ed Orseolo torna a casa, chiamando la figlia Contarina che lo aveva accompagnato: ma essa non risponde, è scomparsa e vane sono le ricerche di servi e gondolieri: Contarina è stata rapita, per vendetta, dai Fusinèr, ma Orseolo saprà ben trovarla.

La vendetta di Orseolo

Il rapimento è stato opera dei fratelli Fusinèr, specialmente di Alvise; mentre Rinieri ne è del tutto all'oscuro. Contarina è stata condotta in un'isola dell'estuario e vi è custodita da Alvise, il quale la restituirà al padre quando gli Orseolo restituiranno la fanciulla rapita da Marino. Non così la intende Rinieri, il quale da tempo ama Contarina ben sapendo che gli Orseolo non gli consentirebbero mai queste nozze. Rinieri va nell'isola, e dona la libertà a Contarina, mentre, fra la tempesta che si scatena sulla laguna, si vede Orseolo coi suoi uomini armati sbarcare nell'isolotto ed introdursi nella capanna ove la fanciulla è ricoverata. Orseolo vuol far vendetta, ma Contarina si getta in ginocchio davanti a suo padre e tenta persuaderlo alla pace con una amorosa menzogna. Nessuno l'ha rapita, è lei stessa che, innamorata di Rinieri Fusinèr, è fuggita in quest'isola per trovarvi l'uomo che ama.

Dopo quest'atto di eroismo, Contarina è chiusa in un convento ad espiare: Orseolo nel suo palazzo si cruccia e tormenta, ed intanto giunge la notizia che Marino è caduto eroicamente combattendo, in oriente, per la gloria di Venezia e di San Marco: la sua spada è stata portata a Venezia ed ora sarà consegnata al vecchio suo padre, da dieci cittadini designati dal Consiglio: a capo dei dieci è Rinieri. Come lo accoglierà il vecchio?

Anche Contarina è venuta ad assistere al rito e prega il padre di perdonare a lei ed a Rinieri; ma Orseolo è irremovibile. Le bandiere di S. Marco passano e si protendono in onore del giovane morto eroicamente; si presentano i dieci rappresentanti della Repubblica e Rinieri offre al vecchio padre la gloriosa spada del figlio; ma Orseolo si rizza fieramente in piedi e la rifiuta se non gliela porge altra mano. Allora l'accetta, l'impugna, la bacia senza una lacrima: poi, sopraffatto dall'emozione, si accascia sulla poltrona: Contarina e Rinieri inginocchiati a lui d'accanto, attendono la soave parola del perdono e dell'amore.

Invano. Il vecchio vuol essere lasciato solo, tranquillo, in pace. Che gli importa della vita che ancora può svolgersi a lui d'attorno? Egli non ha più nulla da dire, nè in bene nè in male; egli non ama, non odia, non sente, non vede. Sulla laguna rifulge il sole splendido, ma per lui non v'è che ombra e caligine: la sua anima non vede che, lontano, l'anima del figlio caduto per la gloria di S. Marco, innalzarsi nell'azzurro del firmamento, aureolata d'immortalità.

Il maestro Ildebrando Pizzetti

Tre atti e due quadri

Questo il contenuto altamente drammatico, di « Orseolo »: soggetto e svolgimento che ogni grande musicista potrebbe invidiare. Pizzetti è anche un valente e colto umanista e sa comporre le scene, le strofe, i cori da musicare, creando insieme la duplice creazione, letteraria e musicale, fuse in sintesi unitaria, in blocco saldo ed armonico.

Il dramma l'ha contenuto in tre atti, di cui il primo e il terzo divisi in due quadri. I quadri sono uniti fra loro da un intermezzo musicale che, mentre permette il mutamento scenico, prepara il passaggio della azione e il trasformarsi dei sentimenti che la caratterizzano. Nei due intermezzi si fonde ed avviva il dramma collettivo di Venezia.

Le forti tinte del dramma e lo sfondo ideale su cui viene svolgendosi, promettono certo una potenza coloritrice della musica adeguata, e che da un fervido e ricco ingegno qual è quello di Pizzetti è, più che lecito doveroso attendersi.

Ma sulla musica Pizzetti non vuol dir nulla. Una cosa sola egli afferma: e cioè la sua fedeltà a tutta la sua arte passata. Sia pure che il tempo, l'esperienza, la maturazione, gli abbiano facilitata la via; ma la via seguita è sempre quella: il sistema, come si suol dire, è sempre quello, che ha conservato immutabile nelle sue tre opere ben note: « Debora e Jaele », lo « Straniero » e « Fra Gherardo ».

Nessuna concessione od accostamento al vecchio melodramma ottocentesco o di prima della guerra: la sua visione artistica permane eguale e sempre più Pizzetti è persuaso della bontà del cammino intrapreso. Duro, non volentieri nè facilmente seguito dai più. Ma la fede di Pizzetti è questa, che se da Bellini e Rossini si è potuti arrivare fino a Wagner, si potrà compiere ancora altrettanto cammino da Verdi ai Novecentisti, accettando il nuovo metodo di far esprimere musicalmente i personaggi d'un dramma nel modo, che poi non è del tutto nuovo e risale forse agli inizi del melodramma, da lui, Pizzetti, adottato.

Intanto « Orseolo » è compiuto e cammina verso Firenze ed avrà a giudici gli intenditori di teatro di tutto il mondo che converranno nella città dei fiori per tre convegni internazionali nei quali i problemi del teatro, e specialmente del teatro lirico, saranno con competenza ed a fondo studiati.

« Orseolo » andrà in scena verso la fine del prossimo aprile.

Elemme

REGIO

Stasera alle 20,30: *La Walkiria*

La Direzione del « Regio » comunica: « Come è già stato detto, stasera alle ore 20,30 precise sarà rappresentata *La Walkiria*, che fa parte del secondo ciclo pari della Tetralogia. L'opera, diretta da Fritz Busch, avrà gli interpreti consueti, e cioè: Lotte Burck, Eva Turner, Fanny Anitua, Ettore Parmeggiani, Luigi Rossi Morelli, Gregorio Melnik, Giovanna Nicola, Margherita Stralla, Giorgina Dell'Imagine, Liana Avogadro, Elena Queirolo, Iamene Faggiani, Emma Gottardi, Ines Maria Guasconi. Domani riposo. Venerdì: *Sigfrido* e domenica: *Il Crepuscolo degli Dei*. Subito dopo sarà iniziato il terzo ciclo, che sarà ancora diretto dal Maestro Fritz Busch, il quale conchiuderà così i suoi impegni al « Regio ». Anche il terzo ciclo — che è fuori abbonamento — avrà gli stessi interpreti dei cicli precedenti. La vendita dei posti ancora disponibili continua alla Segreteria del Regio ».

LICEO

Domani il concerto Fischer

Un'altra serata dedicata a Bach, nella serie dei concerti della Pro Coltura femminile, quella di domani sera, al Liceo, è destinata a interessare il pubblico musicale, sia per l'importanza delle opere, sia pel valore degli esecutori. Edwin Fischer, insigne pianista e direttore di orchestra da camera, sarà appunto l'interprete, in queste due attività, di due *Concerti brandenburghesi*, il III e il V, del *Concerto in re* per cembalo e orchestra, della *Fantasia cromatica*, del *Concerto per 4 cembali e archi* che riunisce i nomi di Vivaldi e di Bach.

Domani due novità dei De Filippo all'Alfieri

La ripresa di *Angelina mia!* ha richiamato anche ieri sera, numeroso pubblico, che non si è stancato di manifestare la sua più viva ammirazione per la impareggiabile interpretazione che i De Filippo fanno dell'avvincente commedia. Gli applausi si sono ripetuti calorosissimi a ogni calare di sipario e a scena aperta. *Angelina mia!* si replica ancora questa sera per l'ultima volta perchè domani sera la Compagnia darà due novità: *Signorine!*, scene e tipi della media borghesia napoletana del 1880, un atto di Ernesto Murolo, e *Tre mesi dopo* (seguito de *L'ultimo bottone*), un atto di Eduardo De Filippo. Inoltre sarà ripresentato *Il chiavino*, un atto di Carlo Mauro, che già fu applaudito nella precedente breve stagione della Compagnia al « Chiarella ».

Il programma radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,5: Dischi (novità) — 17,55: Com. Uff. presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 18,45: Cronache italiane del turismo e Com. del Dopolavoro — 19: Notiz. in lingue estere — 19,55: Dischi — 20,30: Cronache del Regime: Sen. R. Forges Davanzati — 20,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori — 21,45: Gigi Michelotti: « Lettere di signorine », conversazione — 22: Concerto di musica da camera - Doppio quintetto d'archi e fiati dell'Istituto Fascista di Cultura di Genova: musiche di: Couperin, Schumann e Lefèvre — Dopo il concerto: Dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20: Musica varia — 20,45: Concerto vocale e strumentale di musica italiana giocosa col concorso del basso Nino Carbone e del soprano Maria Teresa Pediconi (Pergolesi: « La serva padrona », selezione) — 21,30: « C'è sempre un compare », commedia in 1 atto di G. Adami — 22: Varietà e Musica da ballo (Orch. Cetra) — 23: Giornale radio — Palermo: 20,45: « Aida », opera in 4 atti di G. Verdi.

Vienna: Ore 21,50: Soli di piano — **Bruxelles I**: 21: « Madama Malvina », commedia in 1 atto di Garnir — **Bruxelles II**: 20: Soli di violoncello e piano — **Praga I**: 20,5: Concerto sinfonico — **Bordeaux, Lafayette**: 21,30: « Il crepuscolo degli Dei », opera di Wagner — **Grenoble**: (vedi Bordeaux) — **Lyon la Doua**: 21,30: Musica per saxofono e canto — **Marsiglia**: 21,15: Musica variata — **Parigi P. P.**: 22: Fenomeni di suggestione radiofonica — **Parigi T. E.**: 21,30: Quartetto di saxofoni — **Radio Parigi**: 21: « Il mercante di Venezia », opera di R. Hahn — **Rennes**: 21,45: Musica variata — **Strasburgo**: 21,45: Serata musicale — **Amburgo**: 20,45: Orchestra e soli. — **Berlino**: 21: Concerto — **Breslavia**: 21,40: Musica da ballo — **Colonia**: 20,50: « Sinfonia n. 7 in mi magg. », di Bruckner — **Francoforte**: 20,45: Varietà — **Koenigsberg**: 21,10: Orchestra — **Koenigswusterhausen**: 20,45: Banda — **Lipsia**: 18,20: Musica brillante — **Monaco di Baviera**: 20,45: Orchestra.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 4) Grande astro nel cielo della poesia italiana; 8) Altezza reale; 9) Componimento poetico; 10) Fra sette; 11) L'indeterminata determinabile; 14) Comandamento della natura; 15) In poesia: aria.

Verticali: 1) Coraggioso; 2) L'erbio; 3) Congiunzione latina; 4) Offende e difende; 5) Nell'alfabeto greco; 6) L'ora del desio; 7) Il possente califfo; 12) Tranello ai pesci; 13) In bocca all'inglese.

SCACCHI

SULLA PROMOZIONE DEI PEDONI

Problema di J. Hartong e H. Weenink

1° premio « L'Echiquier » 1928

matto in 3 mosse

Il Nero, parando la minaccia, provoca sei promozioni differenti a Donna.

LE PARTITE PIU' CORTE

Giocata a Norimberga nel 1891. — Bianco: Tarrasch; Nero: Schwarz. - 1. Cf3-d5; 2. d4-Af5; 3. c4-e6; 4. Db3-b6; 5. e3-Cf6; 6. Ce5-Ad6; 7. c4×d5-A×e5; 8. d4×e5-C×d5; 9. e4-A×e4; 10. Da4 sc. ed il Nero abbandonò.

Giocata a Cardiff nel 1879. — Bianco: Fedden e Langley; Nero: Burt e Berry. - 1. e4-e5; 2. f4-d5; 3. e4×d5-e4; 4. Ab5 sc. c6; 5. d5×c6-b7×c6; 6. Aa4-Dd4; 7. c3-Dd6; 8. Ce2-Ag4; 9. 0-0 Dd3; 10. Te1-Ac5 sc.; 11. Rf1.. Il Nero annunzia il matto in 3 mosse.

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate

Casellario

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Fria

Appendice de *La Stampa della Sera* (57

Il prezzo del riscatto

Amore, odio e redenzione

Grande romanzo di CIPRIANO CESARI

— E così, sei contenta ora?... Una bella soddisfazione, vero? Senza tener conto che se fossimo stati visti, avremmo fatto una bella figura!...

Ella si incipriava, si passava il rossetto sulle labbra, si accomodava i riccioli sotto il cappellino.

— Andiamo! — sospirò.

Lo scaccino chiudeva la porta grande, e si scorgeva il chierichetto che spegneva le candele all'altare, l'una dopo l'altra, col lungo spegnitoio, mentre un sottil filo di fumo sfuggiva dai lucignoli.

Celina e Maurizio si diressero all'uscita: una vecchia attendeva sempre dinanzi al confessionale, verso il quale si dirigeva un sacerdote che si era tolto la cotta.

Proprio in fondo alla chiesa v'era un angolo buio dove ardevano le candele dinanzi ad un'immagine sacra. Là inginocchiato, colla testa tra le mani, Celina Martel scorse un uomo, e sentì un colpo al cuore.

Era alto, largo di spalle, portava un ricco ed elegante abito da viaggio; la sua presenza parve tanto inattesa che lo stesso scaccino stava ad osservarla da lungi, stupito.

Non si poteva scorgerne il volto, ma Celina Martel aveva intuito chi fosse.

— Vieni?...

Fuori cadeva una pioggerella sottile, e Maurizio chiamò un tassì dando al conducente l'indirizzo di un bar, mentre apriva lo sportello per far entrare la sua compagna. Ma Celina protestò e disse all'autista:

— Fate un giro ed andate a fermarvi all'angolo di quella via.

— Ma che nuovo capriccio ti piglia?

— Non occupartene.

— Ti capisco sempre meno. In parola d'onore si direbbe che tu stia per complottare qualche cosa!... Perchè metter radici qui?

— Vattene tu, se vuoi.

— Non rifiuto di rimanere, ma potresti almeno dirmi...

Ella alzò le spalle con impazienza, trasse una volta di più lo specchietto dalla borsetta e si assicurò che il belletto fosse a posto e poi strofinò colla punta dell'indice una piccola riga che aveva all'angolo dell'occhio.

L'autista, seguendo il suo ordine fece fermare la vettura contro il marciapiedi, ed ora Celina, che si teneva il fazzoletto dinanzi alla bocca, fissava la porta della chiesa.

Trascorse quasi un quarto d'ora prima che uscisse l'uomo di cui non aveva veduto il volto.

Era proprio lui! Era Edgardo da Riolo, era Giuseppe Goria!

Anche Maurizio lo riconobbe a prima vista ed il suo volto si oscurò:

— Ora capisco! — borbottò tra i denti.

— Che cosa capisci?

— Nulla.

E guardò sospettoso la sua compagna, mentre l'uomo, salito su un'automobile, dava un ordine al conducente.

— Seguite quella vettura! — ordinò Celina.

Ella si mordeva le labbra per l'irritazione sporgendosi dal finestrino per vedere ancora la figura del suo examante.

Era assai mutato, ma fosse stato mutato ancor più, ella lo avrebbe riconosciuto egualmente.

In passato egli era un giovanotto disinvolto, dai lineamenti fini, dal sorriso pieno di galanteria: la sua caratteristica dominante era la galezza ed una avidità insaziabile di tutte le gioie della vita.

Colui che era ritornato col nome di Bob Moran era ora un uomo vigoroso: la sua persona si era un poco ingrossata senza perdere la sua elasticità, dando un'impressione immediata di forza, di padronanza di sè e di potenza.

Esistono delle persone a guardar le quali il passante si volge per la via: che cosa hanno d'eccezionale? Sarebbe difficile il dirlo e tuttavia il mendicante sa che è a quello che deve rivolgersi, ed è verso di lui che si precipita il barman ed il cameriere dell'albergo.

E' forse perchè è riccamente vestito? Forse un poco anche per questo, ma c'è ben dell'altro. E' un uomo, in tutto il significato della parola; si intuisce che ha avuto un'esistenza movimentata, che si è trovato alle prese con ogni difficoltà, che è entrato in ogni ambiente. I suoi gesti hanno quella sicurezza che è frutto del contatto con mille avventure; il suo colorito conserva l'impronta di tutti i climi, del freddo e del caldo, della fame e dalla sete, della miseria e dell'opulenza.

Questi esseri sono rari, e si guardano con rispetto, con invidia ed anche con un certo timore, e si cerca invano nei loro occhi il riflesso delle avventure che hanno vissuto.

Essi hanno imparato a tacere, a considerare gli uomini come devono essere considerati, ponendo ciascuno a proprio agio, con una distinzione, una indulgenza che non è disgiunta da una certa sfumatura di sprezzo.

***

Maurizio D'Aura era ansioso, furente contro Celina e contro se stesso.

— Non avrei dovuto venire.

Ma un ricordo lo colpì: rammentò la corsa notturna alla stazione ed il telegramma che Celina aveva spedito.

(*Continua*)